



ISBN 978-88-99882-45-7

Copia in distribuzione gratuita. Vietata la vendita

I Signori^{del} Piemonte

Ritratti e memorie di una grande dinastia europea



I Signori del Piemonte

Ritratti e memorie di una grande dinastia europea

Dalla collezione di Marco Albera

Mostra e catalogo a cura di Giorgio Enrico Cavallo

18 giugno - 20 luglio 2026

**Palazzo Lascaris
Via Alfieri 15 - Torino**



CONSIGLIO
REGIONALE
DEL PIEMONTE

Presidente

Davide Nicco

Vicepresidenti

Francesco Graglia

Domenico Ravetti

Consiglieri Segretari

Fabio Carosso

Salvatore Castello

Valentina Cera

Direzione Segreteria generale,

Processo legislativo e Comunicazione istituzionale

Direttrice

Aurelia Jannelli

Settore Comunicazione istituzionale,

Ufficio Stampa, Eventi, URP e Biblioteca

Dirigente

Daniela Bartoli

Federica Calosso

Marisa Rodofile

www.cr.piemonte.it



CENTRO STUDI PIEMONTESE
CA DÈ STUDI PIEMONTÈIS
ETS

Presidente

Lodovico Passerin d'Entrèves

Vicepresidente

Gustavo Mola di Nomaglio

Direttore

Albina Malerba

Centro Studi Piemontesi - Ca dè Studi Piemontèis

Via Ottavio Revel, 15 - 10121 Torino

Tel. 011/537486

info@studipiemontesi.it

www.studipiemontesi.it

Mostra e catalogo a cura di

Giorgio Enrico Cavallo

Allestimento

Ludovica Toscano

Fotografie

Paolo Siccardi

Mappe storiche

Gianluca Damiani

Progetto grafico catalogo

Il Pennino/Dino Aloi

Tutti gli oggetti riprodotti nel volume
sono della collezione Marco Albero

© Centro Studi Piemontesi 2026

Vietata la riproduzione, anche parziale
senza autorizzazione

Per quasi mille anni le vicende della nostra terra e quelle della dinastia sabauda si sono intrecciate profondamente, contribuendo a definire identità, istituzioni, cultura e tradizioni che ancora oggi appartengono al patrimonio della nostra regione.

Questa mostra nasce proprio con l'intento di offrire ai visitatori un'occasione di conoscenza e di riflessione, attraverso una straordinaria raccolta di ritratti provenienti dalla collezione di Marco Albera. Opere autentiche, di grande valore artistico e storico, che ci accompagnano lungo cinque secoli di storia, restituendoci i volti dei protagonisti di una dinastia che ha lasciato un segno profondo nel destino del Piemonte e dell'Italia.

Non si tratta di una celebrazione nostalgica del passato, ma di un invito a comprendere meglio le nostre radici.

Il Piemonte che conosciamo porta ancora molti segni di quella lunga stagione storica: nelle sue città, nelle architetture, nelle tradizioni, nella cultura amministrativa e perfino nel carattere della sua gente. Comprendere il ruolo avuto dai Savoia significa quindi comprendere meglio anche l'evoluzione della nostra comunità regionale.

Rivolgo quindi un sincero ringraziamento in particolare al collezionista Marco Albera per aver messo a disposizione del pubblico una raccolta di così grande pregio.

A tutti i visitatori auguro di poter vivere questa mostra come un viaggio nell'identità del Piemonte.

Davide Nicco

Presidente del Consiglio regionale del Piemonte

Perché una mostra sui Savoia

Si può tracciare la storia del Piemonte senza confrontarsi con Casa Savoia? Evidentemente, no. La nostra regione deve tutto alla dinastia che la governò, quasi senza soluzione di continuità, per circa nove secoli. Il Piemonte deve ai Savoia la propria identità e perfino il proprio nome; e, dal canto loro, i Savoia discesero le montagne e da dinastia alpina divennero la Casa Reale piemontese prima e italiana poi. Per questo, «Sciogliere il binomio Savoia/Piemonte è, probabilmente, impossibile»¹. Dunque, raccontare la storia della dinastia sabauda non è celebrazione di un passato in chiave nostalgica, ma valorizzazione del patrimonio storico, culturale e sociale del presente.

Possiamo comprenderlo meglio percorrendo, a volo d'uccello, questi ultimi secoli. I Savoia sono stati una dinastia di demiurghi: non hanno soltanto amministrato il territorio, come altre case regnanti; lo hanno plasmato, creando un'identità peculiare per un popolo che, prima, nemmeno esisteva.

Cos'erano i piemontesi, prima dei Savoia? Il Piemonte era terra *Ad pedem montium*, letteralmente un'area ai lembi delle montagne, non abbastanza montuosa per essere parte della catena alpina e non sufficientemente pianeggiante per essere parte della Pianura Padana. O, meglio: per essere Lombardia, perché chiunque sia un po' pratico di storia sa che per tutto il Medioevo tale toponimo indicava praticamente tutto il Nord Italia, dal Friuli al Piemonte.

Il Monferrato, che ebbe una storia gloriosa e le cui insegne sventolarono anche su Gerusalemme al tempo delle Crociate, era frequentemente chiamato Lombardia: ancora adesso, a Londra esiste una *Lombard Street*, la strada dei banchieri e segnatamente dei banchieri astigiani e chieresi². A separare nettamente il Piemonte dalla Lombardia, dandogli quell'identità mancante fino al XV secolo, furono dunque i Savoia. Dinastia delle Alpi, a metà strada tra Italia e Francia, che inevitabilmente costituì l'elemento attorno al quale si venne a definire l'identità di una regione eretta in signoria e quindi in Principato nel 1418. «Le nazioni hanno

un'anima generale e una vera unità morale che le fa essere ciò che sono»³: se ci è lecito lasciarci affascinare da questa antica affermazione, è altresì necessario identificare ciò che costituisce tale anima. Può essere che i popoli abbiano costruito la loro identità su tre grandi elementi di coesione religiosa, culturale e storica, al contempo di continuità e di discontinuità con gli altri popoli? Se si risponde affermativamente, allora è possibile identificare tali elementi che possono essere esemplificati nel credo religioso (legame con il trascendente), nella lingua (veicolo della cultura) e nelle dinastie regnanti, se capaci (come lo sono stati i Savoia) di ergere l'edificio sociale, ponendosi come fondatori di qualcosa che prima non c'era e che non potrebbe esserci altrimenti. Gli esempi in tal senso non mancano: tutte le grandi nazioni d'Europa sono state gestite per secoli da una stessa famiglia (gli Asburgo, i Borbone, i Romanov...), al punto che le storie dinastiche e quelle dei territori si sono saldate, diventando una cosa sola.

Raccontare, oggi, la storia dei Savoia significa dunque raccontare l'evoluzione di una

regione, comprendendone una parte fondamentale del suo passato e sollevando uno dei lembi che ne celano l'intimità. È in sé evidente che il Piemonte debba la sua identità anche ai Savoia: contrariamente alle altre terre dell'Italia settentrionale, non visse, se non con vistose eccezioni come quelle di Asti, Alba e Chieri, l'esperienza dei "liberi comuni"; in Piemonte non vi fu, dunque, quello spirito civico che così nettamente definisce lo spirito di regioni come la Lombardia, l'Emilia o la Toscana. Ai "piedi dei monti" si ebbe una dinastia che nei casi delle province più antiche governò per quasi un millennio ininterrottamente avvalendosi – è ben il caso di sottolinearlo – di ottimi collaboratori e consiglieri. Già il Gramegna evidenziava che i «Principi di Casa Savoia [...] ebbero quasi sempre quest'abilità o, se meglio piace, questa fortuna di cercare e trovare saggi e accorti consiglieri»⁴. I loro nomi sono noti a tutti: dall'Ormea al Bogino, fino all'Azeglio, al Rattazzi, al Cavour.

Il "buon governo" sabauda è andato plasmando il piccolo stato a cavaliere delle Alpi, costituendo quel laboratorio politico che,

unico in Italia, poté aspirare all'unificazione nazionale. Lo fece rafforzando le difese, rendendo il Piemonte una terra di fortezze e di soldati; una trasformazione lenta ma inevitabile, perché il nemico era sempre alle porte e bisognava stare all'erta. Sono, questi, elementi che tutti i piemontesi portano ancora dentro il loro animo, facendo dell'*homo subalpinus* un individuo a sé. A cascata, da queste peculiarità discendono anche elementi in qualche modo secondari ma oggi costitutivi di una certa identità regionale: la cucina tradizionale, figlia delle asperità del territorio, della durezza dei suoi abitanti e dei desiderata della corte; la lingua regionale, "nobilitata" anche dai sovrani che la utilizzavano nella quotidianità; ed ovviamente anche quel patrimonio architettonico che oggi è fiore all'occhiello di una regione che si sta proponendo come polo turistico su scala mondiale. E, volendo addentrare la riflessione anche nei temi della trascendenza, è chiaro che i Savoia, dinastia cattolica, fecero del Piemonte un baluardo del cattolicesimo nei tempi delle guerre di religione e di lotta all'apostasia: la grande propulsione alla santità, che ha in don Bosco, nel Cottolengo, nel Ca-

fasso i più celebri rappresentanti, si spiega anche con la fede e la devozione dei regnanti.

Il passato, per sua natura, passa; ma lascia una traccia, una traccia sincera negli animi. «Questo è lo spirito del vecchio Piemonte, scontroso e aspro come le sue montagne, diffidente e inaccessibile, ma conciliante e tenero verso le questioni di buon senso»⁵. Le nostre suggestioni ritornano nella penna sagace di Piero Gobetti, torinese che ha scritto meglio di molti altri a proposito dell'animo dei piemontesi. Un autore da riscoprire, specie nei cento anni dalla morte che ricorrono in questo 2026; un autore che ci invita a leggere la storia in modo critico.

Ecco: la nostra storia, che penetra così nel profondo del nostro animo, non deve essere celebrata acriticamente. La storia non si celebra: si comprende. E, per comprendere, si deve prima di tutto studiare nella sua interezza. La pregevole raccolta di ritratti sabaudi, spesso di rara bellezza, messa insieme dal collezionista e storico Marco Albera offre al pubblico uno sguardo d'insieme su

ciò che la dinastia ha significato per il territorio. Possono dunque essere valorizzati tanto i pregi quanto i difetti delle persone e della loro politica, mantenendo lo sguardo sull'unità del disegno storico. Ecco perché una mostra che raccoglie insieme gli esponenti degli ultimi cinquecento anni di storia sabauda appare come un buon motivo per studiare nel suo insieme la dinastia che ha dato il Piemonte ai piemontesi.

Note

¹ G. MOLA DI NOMAGLIO, «Venaria: rinasce una Reggia», in: *Studi Piemontesi*, vol. XXXVI dic. 2007, p. 379.

² Cfr. G. MOLA DI NOMAGLIO, *Feudi e nobiltà negli Stati dei Savoia. Materiali, spunti, spigolature bibliografiche per una storia*, Società storica delle Valli di Lanzo, Lanzo Torinese 2006, p. 59.

³ J. DE MAISTRE, *Scritti politici*, Cantagalli, Siena 2000, p. 125.

⁴ L. GRAMEGNA, *Caratteri della monarchia e del popolo piemontese*, Viglono, Torino 1961, pp. 160-161.

⁵ P. GOBETTI, *Risorgimento senza eroi. Studi sul pensiero piemontese nel Risorgimento*, Edizioni del Baretto, Torino 1926, p. 17.

I Savoia prima del XVI Secolo

La dinastia sabauda è una delle più antiche case regnanti europee. La tradizione vuole che il capostipite sia stato quell’Umberto Biancamano conte di Moriana e del Chiablese del quale molto si è scritto ma del quale poco si conosce davvero; è entrato quasi nella leggenda, al pari del suo soprannome il quale, però, non è per niente collegato alle bianche mani ma, più probabilmente, ai castelli (*blancis moenibus*, bianche fortezze). Il figlio Oddone pose prepotentemente i Savoia al centro della scena politica italiana: il suo matrimonio con la potentissima marchesa di Torino, Adelaide, collegò per sempre i Savoia al territorio che, secoli dopo, prese il nome di Piemonte. Era un destino, una vocazione lontanissima nel tempo; ma, con il tempo, tale “chiamata” divenne chiara ed inevitabile.

Lo Stato Sabauda si articolò nel corso dei secoli come una potenza tutt’affatto secondaria nel disegno geopolitico del continente.

È possibile fare quale significativo esempio,

anche traendo spunto dalla storiografia d’oltre-confine. «*The ruling house of Savoy had tentacles reaching throughout Europe*»⁶: così secondo uno dei massimi medievisti inglesi, David Carpenter. O ancora: «*S’il est un lignage qui, avant la lettre, a cultivé l’idée européenne, c’est sans conteste celui de Savoie. [...] il est peu de terres, ou de fonctions en Europe auxquelles le nom d’un Savoie n’ait été attaché*»⁷.

Non sono affermazioni roboanti; sono letture attente della storia dinastica. Pietro II, detto il Piccolo Carlomagno, esercitò un potere diffuso tra l’Italia e l’Inghilterra, ove era conte di Richmond e Lord Guardiano dei Cinque Porti. Amedeo VI, il Conte Verde, fu nominato nel 1372 dall’imperatore Carlo IV quale proprio vicario in territorio italiano: se era già avvenuto che altri Savoia, fin dagli albori, fossero riconosciuti vicari imperiali, fu questa la prima volta che tale importante atto ebbe valore per l’intero territorio italiano⁸. Amedeo VIII, riconosciuto come uomo di rara scaltrezza politica e diplomatica, non soltanto ottenne il titolo ducale ma fu anche eletto pontefice nel 1438 dai cardinali riuniti a Basilea: fu l’ultimo antipapa della storia. Questi tre nomi sono soltanto i

Cronologia di tutti i signori sabaudi, con le relative mogli. Rara incisione secentesca dell’epoca di Vittorio Amedeo II



più noti tra gli esponenti dei Savoia: conti e duchi, signori di un territorio composito che si articolava in diversi territori al di qua ed al di là delle montagne. Anche per questo, essi si presentarono in Europa come “signori delle Alpi”: titolo informale ma molto concreto, perché i passaggi di persone, eserciti e merci dovevano per forza avvenire tramite i valichi alpini in larga parte sotto controllo sabauda. La forza della dinastia era in larga parte costituita dal dominio di questi passi montani.

È pur vero che alcune famiglie aristocratiche subalpine risultano non meno antiche dei Savoia (ad esempio le nobili dinastie canavesane di sangue regio dei San Martino o dei Valperga, i Romagnano, Rovasenda e Biandrate, gli aleramici Del Carretto e naturalmente i Saluzzo, soltanto per citare alcuni dei nomi più noti)⁹ ed è altrettanto vero che i Savoia furono per molti secoli una dinastia a cavaliere delle Alpi, potente sia sul versante italiano che su quello francese, nei domini dei quali si coltivavano rapporti culturali, artistici e linguistici con le regioni e le sovranità congiunte; ciò nonostante, con lo scorrere

dei secoli i Savoia guardarono con sempre maggior vocazione e determinazione all'Italia come naturale territorio di espansione.

Mentre in Italia si sviluppava e declinava l'esperienza dei Comuni, in Piemonte si sviluppavano fin da subito alcune potenti signorie: Saluzzo, Monferrato, Ceva e soprattutto i Savoia. Si trattava di stati fortemente coesi attorno alla figura del signore, la cui dinastia garantiva una stabilità politica sconosciuta al tumultuoso mondo dei Liberi Comuni. In virtù di tale stabilità, nell'Occidente dell'Italia si sviluppò un laboratorio politico che durò secoli e che portò, nell'Ottocento, all'unità della penisola.

Il territorio alpino, savoiaro, nizzardo e piemontese era variegato, costellato di piccole realtà di antica tradizione e nuove realtà comunali che lentamente venivano assoggettate al signore di Savoia. Era «un aggregato di patrie e comunità»¹⁰, per usare la definizione di Alessandro Barbero, una nazione nella quale l'antico *pagus Savogiensis*, culla della dinastia, era soltanto uno - e nemmeno il principale - dei territori della Contea prima,

Mappa del Ducato di Savoia al termine del XV secolo



e del Ducato poi. Le singole comunità, come consuetudine nel Medioevo, godevano di specifici Statuti che regolavano il loro rapporto con il detentore della giurisdizione: i Savoia erano avvezzi a concedere ampie libertà, per l'appunto definite nero su bianco dagli Statuti comunali, specie a quelle comunità della pianura Padana, ove la dinastia aveva già previsto un'espansione territoriale. Le ampie autonomie concesse, in particolare alle città, erano un modo per ingraziarsi le comunità, ponendosi al contempo come principi amanti della libertà e specialmente delle libertà locali. I Savoia avevano d'altronde saputo conquistare la fiducia dei sudditi con il loro relativo buon governo.

Il principe sabaudo nel Medioevo non era un sovrano assoluto; era assistito nel governo da due Consigli: uno per i possessi savoiaresi e uno per quelli piemontesi; tali organi (*Consilia Domini*) avevano anche funzione giurisdizionale, potendo cioè intervenire nelle cause. Sul campo del *welfare*, i Savoia si comportarono come altre dinastie europee per migliorare le condizioni di vita

dei sudditi; in tale intenzione, va sottolineato, c'erano probabilmente due secondi fini: da un lato, ridurre le tensioni interne (ed in effetti i Savoia non ebbero mai, salvo rarissimi ed isolati casi, rivolte contro il loro governo) e dall'altro arginare il potere della Chiesa. Ecco perché si svilupparono interessanti progetti assistenziali in tutela della maternità e dell'infanzia, specie per proteggere gli orfani.

Nel territorio della contea prima e poi del ducato, fin dal XII secolo esisteva l'equivalente delle nostre scuole elementari. Dopo lo *Studium* di Vercelli, che fiorì nel XIII secolo, nel XV secolo fu fondata l'Università sabauda che ebbe vita inizialmente errabonda (Torino, Chieri, Savigliano...) e poi ebbe stabile sede in Torino con facoltà di teologica, diritto civile e canonico. Fu in questa università che si laureò, tra gli altri, il noto umanista Erasmo da Rotterdam.

Il Piemonte sabaudo fu artisticamente fecondo, anche se subì inevitabilmente l'influenza della vicina Francia e non visse se non in minima parte il rinnovamento arti-

stico di matrice fiorentina che coinvolse vaste parti dell'Italia nel secolo XV (anche perché la corte, pur sempre itinerante, gravitava su Chambéry). Tuttavia, non si può non segnalare il mecenatismo di alcuni sovrani come Amedeo VIII, che attrasse artisti da tutta Europa: tra essi, merita un cenno senza dubbio Guillaume Dufay, uno dei primi compositori di professione e uno dei massimi nomi della musica del primo Rinascimento. Altro nome degno di menzione è Jean d'Orville, detto Cabaret¹¹, primo storico di Casa Savoia: fu infatti con la sua *Chronique de Savoie* che si può dire abbia inizio la storiografia sabauda, anche se con tratti talvolta alquanto favolistici¹².

I secoli del Basso Medioevo furono caratterizzati da continue guerre e da significative espansioni territoriali, anche con la dedizione di città che scelsero di passare sotto la protezione dei Savoia: tra esse, va sicuramente segnalata Nizza (1388) la quale scelse di sottomettersi ad Amedeo VII detto il Conte Rosso permettendo per la prima volta ai Savoia di accedere al Mar Mediterraneo: tale atto fu significativo perché gettò le pre-

messe per il futuro successo del Piemonte sui mari. Le conquiste del periodo successivo portarono al progressivo smantellamento delle potenze locali come Saluzzo e il Monferrato: quest'ultimo, inizialmente non meno potente degli Stati Sabaudi, attraversò nel corso del tempo una ondivaga ma ineluttabile decadenza che ebbe il suo momento di non ritorno con la sconfitta militare di Gian Giacomo Paleologo nel XV Secolo ad opera delle armi dei Savoia e dei Visconti. Dopo la decadenza del primo XVI Secolo, il Marchesato passò, per decisione si potrebbe dire più di politica "europea" che di forza di diritto, non ai Savoia bensì ai Gonzaga. I mantovani furono mal sopportati dai monferrini, anche perché l'intero territorio patì la separazione territoriale dalla capitale e fu trattato con un certo disinteresse: soltanto agli inizi del secolo XVIII il territorio dell'antico marchesato fu unito agli Stati Sabaudi.

In un'ottica "promozionale", l'essere considerata una dinastia di santi e beati, sin dai tempi di Amedeo IX, non fu irrilevante¹³. Tutt'altro: i Savoia furono per secoli un

esempio di dinastia fieramente cattolica, baluardo della Chiesa alle frontiere d'Italia e argine contro il Protestantismo allorquando si profilerà “l'incubo” della Riforma di Lutero, Calvino e Zwingli. Tuttavia, l'invasione della Savoia, di Nizza e del Piemonte ad opera dei francesi negli anni '30 del XVI Secolo rischiò di vanificare questo lungo e faticoso lavoro, compromettendo la conservazione degli Stati dinastici. Non soltanto i francesi: i Bernesi, che pure avevano a lungo riconosciuto la supremazia sabauda (conservando Pietro II quale secondo fondatore della loro potente repubblica) invasero le terre elvetiche del Ducato. Il duca Carlo III morì a Vercelli nel più totale scontro: egli era signore di una terra che gli era stata sottratta e nella quale temeva che la sua dinastia non avrebbe più potuto esserne sovrana. Si sbagliava: suo figlio, Emanuele Filiberto, avrebbe risollevato le sorti della dinastia.

Note

⁶ «La casa regnante dei Savoia aveva tentacoli che si estendevano in tutta Europa» (D. CARPENTER, *The Struggle for Mastery, Britain 1066-1284*, London 2004, p. 341). Cfr anche G. MOLA DI NOMAGLIO, «L'immemorabile eccellenza dinastica e politica dei Savoia in Europa», in: *Atti della Società Italiana di Studi Araldici*, 39° Convivio, Torino, pp. 1-144.

⁷ «Se c'è una dinastia che, prima ancora che il termine esistesse, ha coltivato l'idea europea, è senza dubbio quella dei Savoia. [...] Ci sono poche terre o funzioni in Europa alle quali il nome di un Savoia non sia stato associato». (A. MARCHANDISSE, «La Maison de Savoie et les principautés belges durant la première moitié du XIII^e siècle», in: *Pierre II de Savoie, “Le Petit Charlemagne”*, ed. B. Andenmatten et al. Lausanne, 2000, p. 233).

⁸ G. TABACCO, *Lo Stato Sabaudo nel Sacro Romano Impero*, Paravia, Torino 1939, p. 42.

⁹ Il nucleo delle dinastie di antica aristocrazia feudale negli Stati Sabaudi si aggirava attorno alle 100 famiglie nel XVII secolo, secondo il calcolo di A. Cardoza nel fondamentale: A. CARDOZA, *Patrizi in un mondo plebeo. La nobiltà piemontese nell'Italia liberale*, Donzelli, Roma 1999 p. 5. È pur vero che alcune di esse (ad. es. i Valperga) furono di grande potenza; tuttavia, il po-

tere dei Savoia si definì in modo totale fin da quando la dinastia sottomise e coinvolse le potenti famiglie cisalpine (per uno studio sui rapporti con i Valperga, rimando a B. NICCOLINI, *Valperga e Savoia*, Vallecchi, Firenze 1986).

¹⁰ Cfr. A. BARBERO, *Il Ducato di Savoia, amministrazione e corte di uno stato franco-italiano*, Laterza, Roma-Bari 2002.

¹¹ Anche noto nella lezione d'Orronville, propria dei testi più antichi.

¹² Sulla questione dell'origine “mitologica” dei Savoia secondo l'Orville, vedasi ad es. F. COGNASSO, *I Savoia*, Corbaccio, Milano 1999, pp. 12-13. «I Savoia [...] sostennero di esser principi tedeschi non solo per differenziarsi dalle altre dinastie italiane, ma anche per evitare di esser considerati francesi. Gli storici di Enrico IV e di Luigi XIV, al contrario, sostenevano la discendenza dei Savoia da Carlo Magno o dai re di Borgogna per dar fondamento storico alle pretese dei re di Francia sul loro Stato» (A. MERLOTTI, «Casa Savoia e la storia: una questione politica», in: E. CASTELNUOVO (a cura di), *La Reggia di Venaria e i Savoia. Arte, magnificenza e storia di una corte europea*, catalogo della mostra, Umberto Allemandi, Torino 2007, vol. II, p. 333).

¹³ Cfr. in particolare C. SICCARDI, *Casa Savoia e la Chiesa. Una grande, millenaria storia europea. Con documenti inediti e un intervento di Re Simeone II di Bulgaria*, Sugarco Edizioni, Milano 2020; D.

BOLOGNINI, «Sul trono alla luce della fede: storie di santità in Casa Savoia», in: G. MOLA DI NOMAGLIO (a cura di), 1416: *Savoie Bonnes Nouvelles. Studi di storia sabauda nel 600° anniversario del Ducato di Savoia*, Centro Studi Piemontesi, Torino 2021, vol. II, pp. 1267-1302.

La ritrattistica sabauda

Più o meno tutti noi conosciamo il nome dei nostri bisnonni. Ma quanti possono ricordare i propri 16 trisavoli? Se pochissimi possono vincere questa sfida di memoria, probabilmente nessuno è in grado di enumerare correttamente tutti i propri 32 quadrisavoli, anche appoggiandosi ai documenti di famiglia, se conservati. Andando indietro, i più fortunati possono ricordare i nomi di qualche avo illustre.

Chi ha avuto la pazienza e la costanza di ricostruire il proprio albero genealogico, ha potuto forse addentrarsi nel silenzio dei secoli, scoprendo “anonimi nomi” di antenati che un oscuro sacerdote vissuto duecento o trecento anni fa aveva annotato con grafia svolazzante sui registri parrocchiali. Nomi senza un volto. Nomi che non dicono niente alla nostra memoria, perché sono stati rimossi anche dai ricordi dei nostri nonni. Nomi anonimi, per l'appunto. La nostra memoria è a brevissimo termine: due, tre o quattro generazioni al massimo.

Dimentichiamo i nomi, dimentichiamo le voci, dimentichiamo i volti. Per questi ultimi, abbiamo il valido ausilio della fotografia; ma, purtroppo, pochi di noi custodiscono ancora in qualche cassetto o vecchio album delle fotografie dei trisavoli. Perdute, distrutte o dimenticate: le fotografie si perdono come la memoria. E ciò nonostante fossero state la gloria delle “dinastie borghesi” del XIX secolo, che finalmente potevano ostentare dei ritratti; ritratti in forma economica, sia chiaro; ma pur sempre ritratti, come quelli esposti alle pareti delle case aristocratiche a partire dal XV-XVI secolo.

In Piemonte come nel resto d'Europa, la prima preoccupazione, corrispondente specialmente ai secoli XIV-XV, fu quella di immortalare le ascendenze illustri mediante il codice dell'araldica. Le famiglie aristocratiche subalpine erano solite manifestare la loro solidità e potenza ostentando i legami con le dinastie principesche; rari – con eccezioni vistose in Asti e Chieri – furono i legami con i poteri comunali manifestati mediante questo codice¹⁴. Alla fase araldica, dalla seconda metà del XV secolo, fece seguito una po-

tente spinta verso la ritrattistica. Precursore illustre, in questo senso, è il celebre ciclo di affreschi del Castello della Manta a Saluzzo: la serie di figure che ornano la sala baronale del maniero rappresenta l'apice dell'arte visiva tardo-gotica in Piemonte ed uno dei più noti cicli cavallereschi europei. Ispirato allo *Chevalier Errant* di Tommaso III di Saluzzo, il ciclo, datato al 1420 circa, presenta ritratti di principi saluzzesi del presente e del passato in abiti di eroi della storia e della mitologia, come se stessero partecipando ad una parata.

L'autore dell'opera resta ignoto, anche se sono state avanzate attribuzioni importanti quali Giacomo Jaquerio od il miniatore Jean Bapteur, attivo sotto Amedeo VIII¹⁵; a Macrino d'Alba è invece attribuita la coppia di ritratti di Guglielmo IX del Monferrato e di Anna d'Alençon, forse i più noti ritratti di principi piemontesi del XV secolo, conservati al Sacro Monte di Crea. Allo stesso periodo, risalgono raffigurazioni meno celebri ma egualmente di pregio, quali ad esempio, il bel soffitto del palazzo cosiddetto di Anna d'Alençon a Casale Monferrato, con prege-

voli ritratti di principi monferrini; l'Alessandrino mostrò in tal senso una propensione specialissima per i soffitti decorati con tavolette dipinte, nelle quali il ritratto costituiva una speciale peculiarità del territorio. Si pensi alla straordinaria serie di palazzo Invizati ad Alessandria, nella quale ai ritratti profilati si alternano stemmi araldici, una specie di «Sistina dei soffitti piemontesi»¹⁶. In area sabauda, agli albori del secolo XVI, spicca invece il prezioso ritratto del duca Carlo III, oggi ai Musei Reali di Torino, opera del fiammingo Jean Clouet, attivo ritrattista della corte di Francesco I di Francia.

I ritratti di famiglia costituivano uno dei grandi tesori delle dinastie nobiliari. La nobiltà, in quanto depositaria di un valore antico legato all'amministrazione della terra ed alla storia di un luogo o più luoghi, ha sempre dovuto esplicitare chiaramente da dove derivava il proprio potere. È verosimile che fu proprio questo uno dei motivi che portò alla nascita della stessa storiografia; ma senza avventurarsi troppo a ritroso nel tempo, è sufficiente evidenziare che la scienza della genealogia è nata in seno alla nobiltà; e, in

Due ritratti di Carlo Sarmetti (1740-1801), olio su tela.
In pagina: Anna Maria Carolina di Savoia, duchessa del Chiabrese; nella
pagina accanto: Maria Clotilde di Borbone-Francia, regina di Sardegna

tal senso, la ritrattistica ha svolto un ruolo essenziale quale apparato iconografico funzionale alla memoria storica di ogni famiglia aristocratica. La galleria dei ritratti collegava passato e presente: era la prova tangibile non necessariamente della potenza degli eredi di una famiglia importante, ma del ruolo storico esercitato dai loro avi. I titoli nobiliari si



giustificavano guardando alla gloria degli antenati; per questo si sentiva il bisogno di rappresentare tutti i membri illustri del casato.

Le Case Regnanti, ovviamente, disponevano di una ricchissima *imagerie* di ritratti, molti dei quali erano anche “istituzionali”, cioè diffusi nei luoghi del potere oppure regalati in occasione di incontri tra sovrani, di alleanze, di matrimoni o ancora donati alle famiglie più vicine alla Corte¹⁷. È il motivo per il quale in tutta Europa si possono trovare effigi di sovrani appartenenti ad altre dinastie e/o nazioni: il dono di un ritratto, affidato all’intercessione di un diplomatico, faceva parte di una certa ritualità; talvolta, erano gli stessi sovrani che facevano tali doni di loro sponte ad ambasciatori o dignitari di corti straniere con i quali erano stati in particolare rapporto, specie al momento del loro congedo da Torino¹⁸. Non erano rari i casi di opere prodotte in numerosi esemplari. Per questo motivo vi sono tanti ritratti dei principi, alcuni dei quali sono esposti in questa mostra, frutto del paziente lavoro di ricerca e di raccolta di Marco Albera. Non dobbiamo pensare che fossero “fotografie” su



tela. In assenza di fotoritocco, spesso il pittore indulgeva con i tratti più spiacevoli, mitigando le irregolarità del volto non soltanto per compiacere il committente ma per trasmettere un preciso messaggio. Il ritratto era infatti un mezzo per comunicare da una generazione all'altra: colui che veniva immortalato sulla tela intendeva trasmettere il proprio carattere, il proprio spirito, la propria potenza. Ciò non avveniva soltanto mediante la posa, lo sguardo, gli abiti indossati o gli oggetti rappresentati, ma anche mediante precisi accorgimenti stilistici. Gli animali, se presenti, erano spesso allegorie di virtù delle quali si fregiava il soggetto rappresentato. Ciò è vero anche a posteriori, poiché non sono rari i casi di ritratti realizzati anche secoli dopo per immortalare le gesta di qualche avo illustre o semplicemente per “completare” una galleria di volti partendo dai più antichi. E pazienza se non si disponeva di alcun ricordo delle fattezze fisiche degli avi più remoti.

Non era importante la verosimiglianza, ma la presenza nel *parterre* di ritratti. Il ritratto, anche se idealizzato, diventava dunque un

oggetto da collezione, seguendo l'esempio ben noto della sterminata (purtroppo dispersa) galleria di ritratti realizzata dal vescovo, storico e mecenate comasco Paolo Giovio: una vera e propria antologia di volti di grandi del passato, diventata poi così celebre da essere parzialmente copiata dai Medici i quali incaricarono per tale impresa il pittore Cristofano dell'Altissimo. Un'analogha quadreria monumentale, con una serie di ritratti e di dipinti equestri, fu voluta a Torino da Carlo Emanuele I di Savoia per la Grande Galleria del palazzo Ducale, collezione di ritratti poi proseguita dal figlio Vittorio Amedeo I per il palazzo di San Giovanni. Si trattava di immagini ufficiali per i palazzi del potere. Una collezione di figure dinastiche, altrettanto imponente, fu iniziata nel Seicento e progressivamente accresciuta dai Savoia, collocata al castello di Moncalieri prima e dal 1920 al castello di Racconigi. Ma in tema di ritrattistica sabauda l'esempio forse più noto al vasto pubblico (per la diffusione che ne ha tutt'oggi) è forse la serie di ritratti a stampa opera dell'incisore francese George Tasnière su disegni di Francois Josserme de

Lange. Tali ritratti, realizzati attorno al 1703, avevano il compito di illustrare il volume *Augustae regiaeque sabaudiae domus arbor gentilizia* dell'abate Francesco Maria Ferrero di Lavriano. Tale serie si conclude con Vittorio Amedeo II, partendo da Beroldo (ipotetico padre di Umberto Biancamano, secondo Jean d'Orville).

A corte, il ritratto assunse l'evidente significato di celebrazione e glorificazione del potere: si pensi ai ritratti equestri a coppie della Sala di Diana della Venaria Reale, opere del fiammingo Jean Miel, nelle quali il gusto venatorio diventa vettore per la celebrazione del potere dinastico. Nella generazione successiva, il nome più noto, tra gli artisti che affrontarono il tema della ritrattistica sabauda, è sicuramente quello di Maria Giovanna Battista Clementi detta la Clementina, attiva negli anni del regno di Vittorio Amedeo II e del suo successore: nel celebre ritratto oggi alla Venaria Reale il primo re sabauda viene raffigurato in posa da condottiero dopo la battaglia di Torino; degno di nota è anche il *Carlo Emanuele III in maestà*, vittorioso in seguito alla battaglia di Gua-

stalla e all'ingresso in Milano (oggi alla Sabauda di Torino). Nel Settecento, il ritratto



acquistò un valore particolare in quanto divenne sempre più espressione di una necessità familiare: nella iconografia sabauda ciò è vero specialmente per la famiglia di Vittorio Amedeo III, particolarmente unita. Abbiamo una prima, vera “istantanea” di

Anonimo piemontese del secondo XVIII secolo,
Vittorio Amedeo III, olio su tela, 85x107

famiglia nella nota tela esposta al Secondo Piano Nobile di Palazzo Reale, del pittore Giuseppe Duprà: un luminoso soggetto di carattere celebrativo, nel quale la coppia reale, sulla sommità di una scalinata, aiuta l'ascesa del futuro Carlo Emanuele IV, nell'armonia di una famiglia felice composta per lo più da figlie femmine (anche se, come da consuetudine, il futuro Vittorio Emanuele I, ancora bambino, si cela sotto abiti femminili).

Con questa tela, ben nota agli studiosi di storia sabauda in quanto molto riprodotta, si raggiunge forse uno dei più fulgidi esempi di ritrattistica dinastica del XVIII secolo; e pure va evidenziato che il Duprà, dal 1773 direttore della scuola di pittura di Torino, fu autore anche di altri ritratti di famiglia (quella di Carlo Emanuele III, ad esempio¹⁹) e che, insieme al fratello Domenico, furono forse i più prolifici ritrattisti del secondo Settecento sabauda. Giuseppe e Domenico, ritrattisti ufficiali della Casa Regnante, furono chiari esempi di una cultura del ritratto di gusto tardo-barocco della quale, forse, il più noto rappresentante fu il ritrattista lucchese Pompeo Batoni.

Si accennava poc'anzi alla raffigurazione in abiti da fanciullina del giovane Vittorio Emanuele I nella famosa tela del Duprà; merita sottolineare che questi fu anche prolifico ritrattista di infanti sabaudi (primato che condivide con la Clementina, attiva nella generazione precedente). Si veda a tal proposito la ricca collezione di 33 ritratti di Casa Savoia esposta alla Palazzina di Caccia di Stupinigi²⁰.

All'ultimo scorcio del XVIII secolo si ascrive l'opera del torinese Giovann'Antonio Maria Panealbo, autore tra l'altro di quello che è forse l'ultimo ritratto di un sovrano in maestà (con la corona e gli attributi regi) prima della rivoluzione francese: una rappresentazione di Carlo Emanuele IV riconducibile, quindi, al travagliato periodo 1796-98, da poco confluito nelle collezioni della Venaria Reale. Il Panealbo fu anche autore di una serie di ritratti di famiglia di Vittorio Amedeo III, che ispirò quello che possiamo considerare un vero *unicum* nella storia dei ritratti delle dinastie europee: vale a dire i dodici ritratti di Carlo Sarmetti rappresentanti la famiglia dell'anziano Vittorio Amedeo III,

esposti nella presente mostra. La peculiarità è data non dalla qualità (non eccelsa) delle opere, né dal numero di soggetti rappresentati (mancano alcuni esponenti della famiglia); invece, la caratteristica che costituisce l'unicità di tale raccolta è data dallo stesso pittore, non un artista di corte ma un valletto: prima in servizio presso Maria Felicità poi presso lo stesso sovrano. Un gesto di grande affetto nei confronti dei sovrani, dipinti verosimilmente da un modello precedente che si può rintracciare nelle tele del Panealbo. Ritratti di ritratti, dunque; simbolo però di una storia familiare cristallizzata nell'ultimo momento lieto prima del turbine rivoluzionario. Un'indicazione, proprio dietro il ritratto di Maria Felicità, permetterebbe infatti di datare tale serie al periodo intercorrente tra il 1785 ed il 1789.

Vale per tutti i ritratti specialmente del periodo Manierista-Barocco-Rococò la stessa impostazione del ritratto del sovrano: mai disgiunti dalle qualifiche di principi e di capi della dinastia, i ritratti dei duchi e dei monarchi sabaudi recano costantemente le insegne degli Ordini di Casa Savoia: sempre il prin-

cipale ordine dinastico, vale a dire quello della Santissima Annunziata, al quale si aggiunge in genere l'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro; come nella descrizione letteraria che ne fece il Gozzano, il quale fingendo di incontrare il re Vittorio Amedeo III lo immaginò «terribilmente rassomigliante» ai ri-



Anonimo piemontese di inizio XIX secolo,
Vittorio Emanuele I, olio su tela, 52x65

tratti, e cioè con «la parrucca bianca, il collare dell'Annunziata, i nastri, le croci, le medaglie disposte in bell'ordine sulla corazza troppo corruscante di pacifico guerriero settecentesco»²¹.

Particolare rilievo ebbe la promozione artistica sabauda nel periodo della Restaurazione, segnatamente sotto Carlo Felice; fu tuttavia sotto Carlo Alberto che si ebbe un nuovo e più ampio slancio nella dimensione celebrativa della storia di Casa Savoia, anche dal punto di vista della ritrattistica. In *primis*, si sottolinea la fondamentale quadreria di ritratti fatta allestire nel 1840 per ordine di Carlo Alberto nella Galleria del Daniel a Palazzo Reale: 54 ritratti (prevalentemente di uomini di Stato, d'arme e di Chiesa, ma non soltanto) che ripercorrono i momenti più significativi della storia dinastica sabauda. I lavori furono affidati ai valenti artisti dell'Accademia Albertina, coordinati da Pietro Ayres, uno dei più noti ritrattisti piemontesi. L'Ayres fu in contatto con Horace Vernet, pittore alla corte di Luigi Filippo e autore, tra l'altro, di quello che è forse il più riprodotto ritratto di Carlo Alberto: la tela

che raffigura il sovrano a cavallo, alla Galleria Sabauda di Torino. Nella Galleria del Daniel, va ascritto alla mano dell'Ayres un meraviglioso *Amedeo VI in armatura*²², con insegne verdi quale il suo soprannome. Si tratta di un esempio luminoso della pittura neogotica piemontese, in un'ambientazione fiabesca la quale ricorda, negli ornati fiammeggianti, l'architettura carloalbertina che possiamo ancora ammirare tra Racconigi e Pollenzo. Soggetto evidentemente caro a Carlo Alberto: di pochi anni successivo sarà il monumento al Conte Verde del Palagi, collocato di fronte al palazzo comunale di Torino.

Il mecenatismo del sovrano e il suo interesse per la glorificazione della storia dinastica contribuì dunque alla moltiplicazione di ritratti sabaudi: Palazzo Reale si empié di opere di Carlo Arienti, Giuseppe Molteni, Michele Storelli e, ovviamente, anche di Massimo d'Azeglio, il quale però preferì soggetti d'armi tramite i quali valorizzare la bellezza dei paesaggi sognanti e degli sfumati. Nella galleria di artisti amati da Carlo Alberto un posto d'onore merita però Francesco Gonin, reso immortale dalle illustrazioni

dell'edizione Quarantana dei *Promessi Sposi* ma anche dalle tante raffigurazioni della storia dinastica dei re di Sardegna. Carlo Alberto iniziò una vera collezione delle sue opere a partire dagli anni Trenta e che gli affidò l'incarico prestigioso di raffigurare con potenti cromolitografie (in chiave evidentemente propagandistica) le scene dei festeggiamenti per il matrimonio dei principi di Piemonte, il futuro Vittorio Emanuele II e Maria Adelaide d'Asburgo-Lorena²³. In tema di ritrattistica, il Gonin si concentrò tanto sul passato quanto sul presente di Casa Savoia, spaziando dai soggetti più classici (es. *Amedeo IX in preghiera*, nel Santuario Reale Votivo della Madonna delle Grazie a Racconigi) allo stesso *Carlo Alberto, nei panni di Gran Maestro dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro* (Torre Pellice, chiesa di San Martino).

Con l'ascesa al trono dei Carignano, la storia dinastica si mescolò con quella italiana; Carlo Alberto si sentiva votato alla causa nazionale, e molta della sua politica è da leggere con questa marca distintiva, essendo *in potenza* italiana. Forte fu la sua opera di divulgatore della gloria dinastica attraverso le immagini;

gloria che fu raccolta a livello artistico non tanto dal figlio Vittorio Emanuele II, uomo poco appassionato alle raccolte d'arte, quanto dalla nipote Margherita, figlia del suo secondogenito Ferdinando e moglie di re Umberto I. Giova ricordare il grande apporto al mondo della cultura dato dalla prima regina d'Italia. Profonda conoscitrice della storia sabauda, la regina Margherita ne fu un'ardente divulgatrice anche grazie al potente mezzo dato dall'arte. Merita ricordarlo, in quest'anno nel quale ricorrono i cento anni dalla morte della sovrana.

Note

¹⁴ «Lo spirito civico è pressoché assente perché il rapporto con le istituzioni comunali non è avvertito come socialmente qualificante [...] Mi pare significativo che le eccezioni siano ad Asti e Chieri, vale a dire in due località che avevano una lunga e gloriosa tradizione comunale. [...] Gli esempi sinora esaminati assegnano quasi tutti una centralità legittimante al principe» (L. C. GENTILE, *Riti ed emblemi. Processi di rappresentazione del potere principesco in area subalpina (XIII-XVI sec.)*, Silvio Zamorani Editore, Torino 2008, pp. 231-232).

¹⁵ L. BELLOSI, *Come un prato fiorito. Studi sull'arte*

Pagina accanto: Scuola piemontese della prima metà del XIX secolo, Vittorio Emanuele I di Savoia, olio su tela

tardogotica, Jaca Book, Milano 2000, p. 126.

¹⁶ G. DONATO, «Soffitti dipinti e terrecotte decorate. L'immagine architettonica del ducato alla fine del Medioevo», in: G. MOLA DI NOMAGLIO (a cura di), 1416: *Savoie Bonnes Nouvelles*. Op. cit. vol. II, p. 917. Per uno studio attento sui soffitti alessandrini, si rimanda a L. LAVRIANI, *Le tavolette del soffitto nell'Alessandrino: Acqui Terme, Alessandria, Casale, Castelnuovo Scrivia*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2008.

¹⁷ Merita un cenno il fatto che le pitture di genere ritrattistico fossero le uniche incluse nella registrazione cerimoniale degli omaggi ufficiali; altrimenti, i soggetti erano raramente evidenziati.

¹⁸ G. MOLA DI NOMAGLIO, E. GENTA TERNAVASIO, «Il ritratto dinastico per la gloria della regalità», in: F. GIANAZZO DI PAMPARATO (a cura di), *Europa in Piemonte, Ritratti di sovrani e di principi nelle antiche dimore piemontesi*, Umberto Allemandi & C., Torino 2001, p. 18.

¹⁹ Curioso caso di ritratto “impossibile”: Carlo Emanuele III si sposò tre volte, ma il Duprà (probabilmente per espresso desiderio del re) scelse di rappresentare tutte le tre consorti insieme, ovviamente con accanto i rispettivi figli. L'opera si trova all'Archivio di Stato di Torino.

²⁰ Per uno studio sull'argomento, si veda: E. BALLAIRA, A. GRISERI, F. ZERI, *Le stanze dei piccoli principi*, Umberto Allemandi & C., Torino 1995.

²¹ *Nella novella* Torino d'altri tempi, re Vittorio

Amedeo III viene descritto «terribilmente rassomigliante al ritratto del Dogliotti», *petite blague* di Gozzano che, per non riferirsi a nessun artista in particolare, scelse di inventarne uno di finzione, prendendo a prestito il cognome dell'amico Mario Dogliotti, collega di “brigata” (G. GOZZANO, *Opere*, Garzanti, Milano 1953, p. 418).

²² Cfr. F. DALMASSO, «L'Amedeo VI di Pietro Ayres», in: P. DRAGONE, *Pittori dell'Ottocento in Piemonte* Vol. II, *Arte e cultura figurativa 1830-1862*, Unicredito Italiano, Torino 2001, p. 43.

²³ Cfr. R. MAGGIO SERRA, «Gonin e i festeggiamenti per le nozze di Vittorio Emanuele», in: P. DRAGONE, *op. cit.*, pp. 126-127.

Galleria di ritratti sabaudi



**Pagina accanto: Scuola piemontese, seconda metà XVI, secolo
Emanuele Filiberto di Savoia detto Testa di Ferro. Olio su tela, 75x85**

Emanuele Filiberto (1528-1580)

Governo: 1553-1580

Politica interna e dinastica

Figlio di Carlo III di Savoia e di Beatrice di Portogallo, Emanuele Filiberto prese il potere dopo la morte del padre in un momento di grande instabilità politica e di crisi per il ducato, dal 1536 occupato militarmente dai francesi.

Fu nominato da Filippo II di Spagna governatore dei Paesi Bassi spagnoli e quindi nel 1557 condusse l'esercito ispano-sabaudo alla vittoria di San Quintino, sconfitta decisiva della Francia e premessa della Pace di Cateau-Cambrésis, con la quale i Savoia tornarono a regnare sul Piemonte. Emanuele Filiberto fu il vero artefice della rinascita dopo i lunghi anni dell'occupazione straniera. Torino fu scelta come capitale degli Stati Sabaudi nel 1563 e venne fortificata con l'aggiunta di una impressionante Cittadella pentagonale, opera di Francesco Paciotto da Urbino, considerata all'epoca come una delle opere fortificate meglio congegnate d'Eu-

ropa. Il duca divise il Piemonte in sette province: Vercelli, Cuneo, Mondovì, Savigliano, Ivrea, Asti e Moncalieri.

Fu Emanuele Filiberto a scegliere Torino quale primaria sede ducale, iniziando la costruzione di quello che sarà il nucleo del potere sabaudo per tre secoli: un complesso di edifici del potere costruiti in epoche diverse che ancora oggi si articola dal duomo e procede attraverso palazzo Chiabrese, Palazzo Reale, la Manica della Prefettura fino alla Cavallerizza ed al Teatro Regio. Nel tentativo di creare una moderna capitale europea, il duca rivolse la sua attenzione alle campagne circostanti, acquistando da Renato Birago il castello del Valentino; iniziò la costruzione del Viboccione (il castello del Regio Parco) ed avviò i lavori del castello di Rivoli, assegnato all'architetto umbro Ascanio Vitozzi. Fu per volontà di Emanuele Filiberto che la Santa Sindone fu trasferita da Chambéry, ove era venerata nella Sainte-Chapelle, a Torino. Tale spostamento avvenne ufficialmente per agevolare il pellegrinaggio a piedi di san Carlo Borromeo, ma da allora (1572) il prezioso oggetto «icona del Sabato Santo» (per



usare la definizione di Benedetto XVI¹⁾ rimase a Torino, collocato inizialmente nella chiesa di San Lorenzo ove fu oggetto della venerazione anche del poeta Torquato Tasso.

Dal 1566 Torino ospitò nuovamente, dopo una breve e obbligata permanenza a Mondovì, l'Università che vi era stata fondata nel 1404, riconquistando il diritto di esserne la sede esclusiva: terminava così il periodo “itinerante” dell'ateneo sabauda, che fu riformato sul modello dell'Università di Bologna. Si occupò anche di istruzione elementare, dando disposizioni per i maestri delle scuole dell'infanzia e destinando alla Compagnia di Gesù la gestione delle scuole superiori di Torino (1561). Parallelamente, in quello stesso 1561, il duca concesse ai Valdesi la libertà religiosa mediante un atto sottoscritto a Cavour tra il suo rappresentante Filippo di Savoia-Racconigi ed i ministri delle Valli valdesi.

Emanuele Filiberto detto “Testa di Ferro” è diventato con il passare del tempo un vero e proprio simbolo di Torino e, per estensione,

del Piemonte: è lui il cavaliere raffigurato nel *Caval'ed bronz* di Torino, pregevole opera del Marocchetti che è considerato uno dei migliori monumenti equestri della storia ed un simbolo del capoluogo piemontese.

Politica estera e acquisizioni territoriali

Il ruolo di Emanuele Filiberto nella politica internazionale fu di primo piano: il duca di Savoia era riconosciuto come uno dei migliori condottieri d'Europa e per un certo periodo il suo nome fu proposto anche come guida della spedizione cattolica contro l'impero Ottomano, anche se alla fine questa fu comandata da don Giovanni d'Austria. Emanuele Filiberto decise che il Ducato di Savoia avrebbe preso parte attiva contro i turchi: inviò tre galere, sotto la guida di Andrea Provana di Leynì, che si scontrarono contro gli ottomani a Lepanto il 7 ottobre 1571.

La vittoria cristiana fu celebrata a Torino con grandi festeggiamenti. L'anno successivo, il papa Gregorio XIII unì l'Ordine di San Lazzaro all'Ordine di San Maurizio: nasceva così l'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, fon-

damentale ordine cavalleresco sabauda: l'Ordine, del quale Emanuele Filiberto fu il primo Gran Maestro e i cui primi statuti furono emanati nel 1574, aumentò il prestigio di Casa Savoia in Europa.

A livello territoriale, il governo di Emanuele Filiberto fu decisivo. Egli, con il Trattato di Cateau-Cambrésis, riottenne i territori sabaudi che erano stati occupati militarmente dai francesi; nel 1575 ricevette da Renata di Savoia-Tenda i suoi diritti sulla Contea di Tenda e nel 1576 acquistò dai Doria il Principato di Oneglia per 41 mila scudi.

Il Ducato otteneva così un secondo, importante sbocco sul mare con un solo inconveniente: il territorio della Signoria di Oneglia non era collegato al resto dei domini sabaudi; i viaggiatori in transito sul Colle di Nava per secoli dovettero attraversare una striscia di territorio genovese a Pieve di Teco. Fu impossibile, invece, recuperare il Vaud e il Basso Vallese, come pure riottenere la superiorità su Ginevra e sull'ampio suo distretto territoriale, anche se non sarebbero mancati successivi, ma infruttuosi, tentativi

Monumento ad Emanuele Filiberto di Savoia a Torino.
Da: P. Litta, Famiglie celebri d'Italia, Giusti, Milano
1819-1883. Olio su tela, 75x85

diplomatici e militari da parte del suo successore.

Morte e sepoltura

Il duca morì a Torino il 30 agosto 1580. Fu inizialmente sepolto nel duomo, ma nel 1836 la sua salma fu traslata nella Cappella della Sindone per volere di re Carlo Alberto.



Monumento eretto sulla piazza di S. Carlo di Torino da Carlo Alberto di Savoia Re di Sardegna alla memoria di Emanuele Filiberto duca di Savoia.

Carlo Emanuele I (1562-1630)

Governo: 1580-1630

Politica interna e dinastica

Carlo Emanuele I nacque a Rivoli nel 1562, mentre il padre e la madre attendevano di entrare nella loro nuova capitale Torino. Egli ebbe il regno più lungo tra i sovrani sabaudi: ben 50 anni, tra il 1580 ed il 1630, in un periodo tra i più tristi per la storia d'Italia, occupata militarmente dagli stranieri franco-spagnoli. Ciò non avvenne in Piemonte, ove Carlo Emanuele detto il Grande governò come un principe indipendente, circondato dai massimi uomini della cultura di allora: Emanuele Filiberto Pingone, già consigliere del padre, quindi Fulvio Testi, Giambattista Marino, Gabriello Chiabrera. Sotto il regno di Carlo Emanuele I Torino fu la capitale letteraria d'Italia. Nel 1620 duca realizzò il primo ampliamento della città, rivolto verso sud: progettata dagli architetti Ercole Negri di Sanfront e Carlo di Castellamonte, tale espansione andò a tracciare un quartiere moderno, incentrato attorno alla piazza Reale, oggi piazza San Carlo. Nel 1615 fu

Pagina accanto: Scuola piemontese, prima metà del XVII secolo, Carlo Emanuele I di Savoia. Olio su tela, 64x78

aperta la Strada Nuova, oggi via Roma, «la prima che porse ai forestieri l'occasione d'ammirare il bell'effetto della simmetrica eleganza [...]»² della Torino barocca. Il duca si segnalò inoltre per la costruzione di un imponente castello a Mirafiori, del quale oggi non restano che pochissime vestigia. Al suo nome sono anche legati il santuario di Oropa, con la realizzazione dell'omonimo Sacro Monte e la prima solenne incoronazione della statua della Santa Vergine (1620). Carlo Emanuele I affidò infine agli architetti Negri di Sanfront ed Ascanio Vittozzi la costruzione di un imponente santuario a Vicoforte, luogo che nella sua intenzione doveva diventare un sacrario di Casa Savoia.

Carlo Emanuele fu un duca attento allo sviluppo economico del territorio, che diede precise istruzioni per la realizzazione di prime infrastrutture atte allo sviluppo agricolo e commerciale, su modello dei Navigli di Milano: importanti opere di canalizzazione sorsero nella campagna a sud della capitale, gravitando su Carmagnola come “porto” del Piemonte, e fornendo risorse idriche atte allo sviluppo di una proto-indu-



stria serica che interessò specialmente l'area di Racconigi e di Fossano. Chieri, città che tradizionalmente era legata alla produzione ed allo smercio dei tessuti, ottenne negli anni di Carlo Emanuele I una particolare fioritura: uno degli attuali simboli della città, vale a dire l'arco monumentale fatto erigere su progetto di Pellegrino Tibaldi, è legato proprio alla visita del duca e della duchessa consorte a Chieri nel 1587.

Il duca si segnalò per l'importante lavoro sulle vie di comunicazione interne. In modo particolare, si segnala l'opera fondamentale a cavallo tra Piemonte e Liguria: la strada del Colle di Tenda, ove fu progettato per la prima volta un traforo alpino (1614) che però non fu completato.

Politica estera e acquisizioni territoriali

Nel 1586 Carlo Emanuele I acquistò il Marchesato di Zuccarello, posto nell'entroterra ligure; essendo questo territorio un feudo imperiale, la Repubblica di Genova aprì una vertenza internazionale ricorrendo alla mediazione dell'imperatore Rodolfo II, il quale assegnò il marchesato ai genovesi. Carlo

Emanuele I, appoggiato dai francesi, mosse allora guerra alla Repubblica di Genova, venendo però sconfitto. Nel 1588 il duca di Savoia occupò lo strategico Marchesato di Saluzzo, all'epoca annesso alla Francia: il conflitto si concluse nel 1601 con il Trattato di Lione, con il quale i sabaudi ottennero Saluzzo ma concessero alla Francia la Bresse, il Bugey e Valromey nel territorio savoiano. Con questo trattato, si compiva la vocazione italiana dei Savoia già iniziata con lo spostamento della capitale a Torino ad opera di Emanuele Filiberto. Carlo Emanuele I commentò: «è molto meglio aver uno Stato unito tutto, come è questo di qua da' monti, che due, tutti due mal sicuri»³.

Purtroppo, le contingenze della Guerra di Successione del Ducato di Mantova e del Monferrato furono tali che il duca morì nella desolante situazione di aver portato il Piemonte in una guerra devastante, invaso da truppe straniere e con una seria ipoteca sul proprio futuro. Nonostante ciò, Carlo Emanuele I fu un sovrano stimato, tanto in patria quanto all'estero. Cercò di mantenere i propri Stati indipendenti da Spagna e Francia.

Mappa del Ducato di Savoia nel 1630. Sono evidenziate le acquisizioni territoriali avvenute sotto Emanuele Filiberto (Tenda e Oneglia) e sotto Carlo Emanuele I (Saluzzo)

Nel 1619, alla morte dell'imperatore Mattia d'Asburgo, si aprì per lui una possibile elezione al trono imperiale, non concretizzatasi.

Il duca, tuttavia, era ormai saldamente riconosciuto come l'unico signore della penisola che, all'occorrenza, potesse farsi paladino dell'indipendenza dell'Italia: immagine, que-

st'ultima, che si era costruita nel corso degli anni anche con una sapiente opera di propaganda.

Morte e sepoltura

Carlo Emanuele I morì nel 1630 a Savigliano ed è sepolto al Santuario di Vicoforte.



Pagina accanto: Scuola piemontese prima metà del XVII secolo, Vittorio Amedeo I di Savoia. Olio su tela, 64x78

Vittorio Amedeo I (1587-1637)

Governo: 1630-1637

Politica interna e dinastica

Breve e tormentato fu il governo di Vittorio Amedeo I, che prese le redini dello Stato Sabauda in un anno disastroso: quello della peste descritta anche dal Manzoni ne *I Promessi Sposi*. Nel 1619 si sposò con Cristina di Borbone-Francia, dalla quale ebbe sei figli. Il duca di Savoia, insieme alla sua famiglia, si trasferì nel 1630 a Cherasco per fuggire la peste che mieteva vittime nelle grandi città. Il soggiorno del duca a Cherasco è ricordato dall'Arco del Belvedere, simbolo della cittadina del Cuneese. Il breve periodo di governo di Vittorio Amedeo I fu contrassegnato dai conflitti, nel più vasto contesto della Guerra dei Trent'Anni. Il duca di Savoia potenziò l'esercito, che arrivò a contare 20mila uomini.

Politica estera e acquisizioni territoriali

Nel 1612 morì Francesco IV Gonzaga, signore di Mantova e del Monferrato, genero di Carlo Emanuele in quanto marito di sua figlia Margherita. Carlo Emanuele avanzò

così pretese sul marchesato del Monferrato, il governo del quale passò tuttavia prima a Ferdinando e poi a Vincenzo II Gonzaga, entrambi cardinali poi tornati allo stato laicale e convolati a nozze, senza figli legittimi. Nel 1628 scoppiò quindi la Guerra di Successione al Ducato di Mantova e del Monferrato, che si concluse il 6 aprile 1631 con il Trattato di Cherasco, firmato alla presenza di Vittorio Amedeo I. In tale occasione ai Savoia furono riconosciute Alba e Trino Vercellese, dovettero però cedere dolorosamente Pinerolo alla Francia. Va segnalato che Vittorio Amedeo I il 23 dicembre 1632 emanò un editto con il quale si nominò formalmente re di Cipro, aggiungendo lo stemma cipriota nel proprio scudo araldico (cosiddetta “arma di pretesione”). Tale pronuncia fu molto importante, perché per la prima volta i Savoia si arrogavano del titolo regio, anche se puramente formale.

Morte e sepoltura

Vittorio Amedeo I morì nel 1637. La sua sepoltura si trova nel duomo di Vercelli, ove sono sepolti anche il beato Amedeo IX, i duchi Carlo I e Carlo III, nonché la duchessa Jolanda.



**Pagina accanto: Scuola piemontese prima metà del XVII secolo,
Tommaso Francesco di Savoia-Carignano. Olio su tela, 64x78**

Tommaso di Savoia-Carignano

(1596-1656)

In questa rassegna è opportuno segnalare anche la figura di Tommaso Francesco di Savoia-Carignano, primo principe della linea alla quale apparterranno anche Carlo Alberto e Vittorio Emanuele II. Quando Vittorio Amedeo I salì al trono, Tommaso (o Tomaso, come spesso viene citato) aveva 34 anni. Aveva sposato Maria di Borbone-Soissons, nipote del primo Principe di Condé. Tommaso lasciò il titolo e l'appannaggio di marchese di Busca per assumere quello ben più prestigioso di principe di Carignano, nome con il quale fu conosciuto in tutta Europa. Alla morte di Vittorio Amedeo I, tanto Tommaso quanto il fratello cardinal Maurizio mossero guerra alla reggente Cristina di Borbone-Francia contando sull'ausilio militare degli spagnoli. La guerra civile piemontese arrise ai filo-madamisti, ma per Tommaso la situazione non volse in peggio: egli, forte del proprio prestigio militare e del trattamento principesco che gli proveniva dal titolo di

Carignano, riuscì a ricucire i rapporti con Parigi diventando generalissimo e gran maestro di Francia. Cessati i conflitti, apportò significative modifiche al castello di Racconigi. Merita un cenno la canzone popolare in lingua piemontese che vede protagonista il principe Tommaso e il suo esercito: *La marcia del Principe Tommaso*⁴, testimonianza della Guerra dei Cognati e rara testimonianza di canzone popolare secentesca pervenuta.

Morte e sepoltura

Il principe venne a morire nel 1656 a Torino; il suo monumento funebre, realizzato sotto il regno del suo discendente Carlo Alberto, si trova nella Cappella della Sindone di Torino. Suo figlio, Emanuele Filiberto di Savoia-Carignano detto il Muto, fu uno degli uomini più colti della sua epoca, patrocinatore delle arti: per sua volontà fu costruito il palazzo Carignano, forse la più rappresentativa architettura civile del barocco piemontese.

Tommaso fu il nonno del famoso condottiero Eugenio di Savoia.



Pagina accanto: Francesco Giacinto di Savoia.
Da: P. Litta, Famiglie celebri d'Italia, Giusti, Milano 1819-1883.
Poche immagini restituiscono le fattezze del giovane duca,
morto bambino

Francesco Giacinto (1632-1638)

Figlio di Vittorio Amedeo I, Francesco Giacinto non ebbe tempo di governare realmente: morì a soli sei anni nel 1638, quando ancora il potere effettivo era nelle mani della reggente, la madre Maria Cristina di Borbone-Francia. La salma del piccolo duca si trova, dal 1836, in un sarcofago collocato alla Sacra di San Michele, anno in cui il celebre monumento fu preso in gestione dai padri Rosminiani che ne avviarono il restauro.



Francesco Giacinto duca di Savoia nel 1637, morto nel 1638
Quadro nella galleria del castello di Moncalieri

**Cristina di Borbone-Francia,
prima Madama Reale (1606-1663)**

Figlia del re Enrico IV e di Maria de' Medici, Maria Cristina andò in sposa a Vittorio Amedeo I di Savoia nel 1619, ottenendo dal suocero Carlo Emanuele I il castello del Valentino come dono di nozze. Reggente in nome dei figli Francesco Giacinto e Carlo Emanuele II, la giovane Cristina (aveva poco più di 30 anni) si trovò a gestire la complicata successione dinastica, destreggiandosi in una sanguinosa guerra che passò alla storia come Guerra dei Cognati o, più prosaicamente, Guerra civile piemontese. Cristina si rivelò una donna di grande cultura e di spiccate capacità politiche; «Donna che in materia di testa non ha mai voluto cedere a chi che sia»⁵, la definì, a ragione, l'amico, confidente ed amante Filippo d'Agliè, curatore delle feste che resero celebre la reggenza della prima Madama Reale. A lei va infatti ascritto il titolo di Madama Reale, versione italianizzata di *Madame Royale*, titolo che spettava alla sorella del Re di Francia. Maria Cristina riordinò il Senato di Chambéry, abbellì alcune residenze eleggendo il Valentino

Pagina accanto: attribuito a Philibert Torret detto il Narciso, Maria Cristina di Borbone, prima Madama Reale. Olio su tela, 101x126 (1645 ca)

come suo luogo prediletto. Tra il 1620-21 iniziò ad abbellire l'edificio preesistente, facendovi aggiungere tra il 1633-60 le gallerie porticate, i padiglioni anteriori e lo scomparso emiciclo. Nel 1622 acquistò dal conte Thesauo sulla collina torinese dirimpetto al castello del Valentino un villino e il terreno annesso: affidò al padre carmelitano Andrea Costaguta prima e ad Amedeo di Castellamonte poi i lavori di rifacimento, trasformando quel luogo nella Vigna di Madama Reale, oggi villa Abegg. Questa fu la sua dimora principale tra il 1653 ed il 1663, anno della sua morte. È a Cristina che si deve, in modo particolare, la sistemazione di piazza San Carlo a Torino. Con il procedere dell'età, si dedicò a pratiche pie e religiose, assistendo con assiduità la Santa Messa nella chiesa di Santa Cristina e partecipando alla vita delle monache carmelitane⁶.

Morte e sepoltura

Inizialmente sepolta nella chiesa di San Cristina in abito da carmelitana, la sua salma fu poi traslata nella chiesa di Santa Teresa, ove si trova tutt'ora.



*Pagina accanto: Laurent Dufour (XVII sec.-1687, scuola di),
Carlo Emanuele II di Savoia. Olio su tela, 96x120*

Carlo Emanuele II (1634-1675)

Governo: 1638-1675

Politica interna e dinastica

Il duca Carlo Emanuele II salì al trono a soli 4 anni, sotto la reggenza della madre Maria Cristina; nella giovanissima età il suo governo fu contestato dai cugini, il principe Tommaso e il cardinal Maurizio. La vittoria del partito dei cosiddetti Madamisti permise a Carlo Emanuele di rimanere il duca titolare e di ascendere al potere effettivo nel 1663. Sposò in prime nozze Francesca d'Orléans, cugina di Luigi XIV e, in seconde, Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours, dalla quale ebbe il figlio Vittorio Amedeo II. La figura di Carlo Emanuele II è legata indissolubilmente allo sviluppo urbanistico che impresso alle città dei suoi Stati, motivo per cui è anche detto l'Adriano del Piemonte.

Al suo governo va ascritta la figura geniale dell'architetto Guarino Guarini, abate teatino che nella capitale sabauda realizzò quello che è forse uno dei maggiori esempi di arte sacra barocca: la cappella della Sacra

Sindone. Fu il duca che volle la costruzione del borgo e della reggia di Venaria Reale, nome che derivò dagli svaghi venatori. Per i palazzi della corte, Carlo Emanuele chiamò valenti artisti stranieri, tra i quali spiccano i nomi del fiammingo Jean Miel ed il francese Charles Dauphin. Il nome di Carlo Emanuele II è anche legato al castello di Rivoli, che affidò - come la reggia di Venaria - all'architetto Amedeo di Castellamonte, il quale riprese e ampliò iniziale progetto vittoriano. Nel 1673 ordinò l'ampliamento della città di Torino verso est, aggiungendo l'importante asse di via Po e la piazza che oggi porta il suo nome: piazza Carlo Emanuele II, per tutti i torinesi piazza Carlina.

In tema viario, va ricordato l'impegno del duca per migliorare i collegamenti tra Piemonte e Savoia mediante una imponente strada carrozzabile che fu chiamata Voie Sarde. La Via Sarda fu un'importante arteria di comunicazione tra Lione e Torino, e nel corso dei secoli fu utilizzata da illustri viaggiatori tra i quali figura papa Pio VII, nel suo spostamento verso la Francia per incoronare Napoleone I. Un monumento a Carlo Ema-



Pagina accanto: Carlo Emanuele II di Savoia da P. LITTA, Famiglie celebri d'Italia, Giusti, Milano 1819-1883

nuele II ricorda il suo impegno per la realizzazione di questa importante opera viaria, considerata per secoli il principale collegamento stradale tra Torino e Lione.

In ambito di politica interna, il governo di Carlo Emanuele II si segnalò per una positiva crescita economica degli Stati Sabaudi, anche grazie alla sapiente opera del "Colbert piemontese", quel Giambattista Truchi originario di Savigliano che, creato barone prima e conte di Levaldigi poi (1683), riunì nelle sue mani i più svariati incarichi, diventando nel 1672 primo presidente e capo del Consiglio di finanza del ducato. Il Truchi rimase il ministro più potente anche sotto la reggenza della moglie di Carlo Emanuele II, Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours.

Politica estera e acquisizioni territoriali

Nel 1652 Carlo Emanuele II ottenne la sottomissione di Francesco Doria, signore di Dolceacqua. Nel 1672 scoppiò la guerra con la Repubblica di Genova: Oneglia, governata da don Gabriele di Savoia, fu occupata dagli avversari. Carlo Emanuele assediò la città di Ovada e nel gennaio 1673, con mediazione

del re di Francia Luigi XIV, i confini tornarono a quelli precedenti la guerra. Carlo Emanuele II fu alleato dei francesi e li sostenne nelle guerre di Devoluzione e d'Olanda; a Luigi XIV si allineò anche culturalmente importando alla corte di Torino il gusto estetico d'Oltralpe.

I rapporti con le nazioni protestanti del Nord Europa furono tesi a partire dal 1655, anno della repressione dei Valdesi (Pasque piemontesi). La tensione rimase latente nelle valli del Pellice e del Chisone anche dopo l'editto del 1664 con il quale si concedeva il perdono agli insorti, eccezion fatta per coloro che già erano stati condannati dal Senato di Piemonte: la controversia si protrasse fino al 1667, sotto l'arbitrato di Luigi XIV.

Allo stesso modo, inconcludente fu l'operazione diplomatica e militare contro Ginevra, un tempo soggetta alla dominazione sabauda. Carlo Emanuele II non riuscì a creare un movimento coeso nei cantoni cattolici contro la roccaforte del Calvinismo. Le speranze di un ritorno dei Savoia in Svizzera sfumarono: i cantoni protestanti rifiutarono il riconoscimento formale dei diritti sabaudi

su Ginevra e sul Vaud. È sotto il ducato di Carlo Emanuele II che si svolse una delle più singolari operazioni militari dei Savoia: quella alla quale prese parte il Reggimento Carignan-Salières in aiuto dei coloni francesi nella Nuova Francia (attuale Canada), soggetti alle razzie degli irochesi. Tale spedizione, nel cuore delle foreste del Nord America, fu parte di quella che ha preso il nome di "guerra dei castori". Il piccolo ma importante contingente savoiaro, composto per lo più da pinerolesi e da uomini della Valle Chisone (allora soggetta alla Francia), fu inviato nell'estate 1655 con venti compagnie di uomini salpati dal porto di La Rochelle.

Ancora oggi in Québec vi sono cognomi che ricordano alcuni combattenti e la memoria di tale spedizione è visibile, in effigie, anche sulla facciata di palazzo Carignano a Torino.

Morte e sepoltura

Carlo Emanuele II si spense a Torino il 12 giugno 1675 nominando sua moglie Maria Giovanna Battista reggente per il piccolo figlio Vittorio Amedeo II. Dal 1836 le sue

spoglie riposano nella Cappella della Sindone, per volere del re Carlo Alberto.



**Maria Giovanna Battista
di Savoia-Nemours, seconda Madama
Reale (1644-1724)**

Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours fu una delle figure politiche più influenti del Ducato di Savoia nel XVII secolo. Nata a Parigi da Carlo Amedeo di Savoia-Nemours ed Elisabetta di Borbone-Vendôme, sposò nel 1665 Carlo Emanuele II di Savoia, diventando duchessa consorte. Alla morte del marito, nel 1675, assunse la reggenza per il figlio minorenni Vittorio Amedeo II, governando fino al 1684. Donna colta, ambiziosa e politicamente abile, cercò di rafforzare l'autonomia sabauda e mantenere l'equilibrio tra le grandi potenze europee, in particolare Francia e Impero. Il suo rapporto con il figlio fu però conflittuale e si concluse con il suo allontanamento dal potere una volta che questi uscì dalla minore età. La figura della seconda Madama Reale è legata in modo indissolubile al palazzo di Torino che ancora porta il suo nome: palazzo Madama presenta, infatti, una splendida facciata barocca, opera mirabile di Filippo Juvarra, che nasconde l'antico castello di Torino diventato dimora signorile e

Pagina accanto: Scuola piemontese del XVII secolo, Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours, seconda Madama Reale. Olio su tela, 33x42

residenza cittadina di Maria Giovanna Battista. Non è l'unico monumento torinese che si deve alla volontà della reggente; anche molti edifici sacri, come la chiesa di Santa Cristina in piazza San Carlo, sono debitori di Maria Giovanna Battista, che cessata la sua attività di potere si occupò di pratiche devozionali. Alla seconda Madama Reale si deve anche quella pregevole opera editoriale che è il *Theatrum Sabaudiae*: data alle stampe presso la tipografia Blau di Amsterdam, l'opera fu pensata sotto Carlo Emanuele II e terminata sotto la di lui moglie; si tratta di uno dei più mirabili esempi di auto-rappresentazione dinastica e tutt'oggi è un elemento iconografico indispensabile per lo studio dello Stato Sabauda e per comprendere l'evoluzione del territorio piemontese. Maria Giovanna Battista ha avuto inoltre un ruolo storico significativo nello sviluppo dell'Università di Torino e nel contesto culturale piemontese del XVII secolo.

Promosse riforme accademiche, come la nomina dei professori per concorso; si fece protettrice dell'arte, fondò nel 1679 la Reale Accademia di Savoia.



Vittorio Amedeo II (1666-1732)

Governo: 1675-1730

Politica interna e dinastica

Vittorio Amedeo II è stato il primo re di Casa Savoia e uno dei nomi più noti della dinastia. «Re di maschia prepotenza e di ingegno implacabilmente autoritario»⁷, ebbe a definirlo Gobetti. Salì al trono nel 1675, alla morte improvvisa del padre, ma nei primi anni dovette sottostare alla reggenza di sua madre Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours.

L'opera di Vittorio Amedeo II è spesso ricordata per essere quella di un vero demiurgo, che lavorò su ogni aspetto della vita dello Stato, portando avanti una politica antinobiliare e moderatamente anti-ecclesiastica, giungendo alla stipula di un concordato nel 1727. Nel 1723 egli emanò le nuove Costituzioni generali del regno, che regolamentavano il diritto civile e penale.

Sul piano militare, è bene segnalare che il duccato di Vittorio Amedeo II fu segnato da

continui conflitti. Il Piemonte ne uscì vittorioso, conquistandosi anche la nomea di “stato guerriero”: risultato non facile, tenuto conto della disastrosa Guerra della Grande Alleanza e degli incerti risultati (fino al 1706) della Guerra di Successione Spagnola. Vittorio Amedeo II dové intervenire sul costo dell'esercito, disciplinandone ogni aspetto, studiando ed ottimizzando attentamente ogni voce di spesa⁸. Questi anni si segnalano anche per la costruzione o per il rifacimento delle più significative opere di difesa alpina, quali il forte di Exilles, il forte di Fenestrelle e quello, scomparso, della Brunetta (assegnati ai Bertola padre e figlio); in pianura Padana, è da evidenziare la costruzione dell'imponente cittadella di Alessandria, una delle fortificazioni oggi meglio conservate in Europa: progettata da Ignazio Bertola sotto Vittorio Amedeo II, fu costruita e completata regnante Carlo Emanuele III. Le fortezze piemontesi devono molto all'opera edificatrice di Vittorio Amedeo II, così come la città di Torino che, sotto l'egida di Filippo Juvarra, ebbe la sua terza espansione (verso ovest) acquistando la forma di una “mandorla”

Pagina accanto: Martin van Meytens (1695-1770), Vittorio Amedeo II. Olio su tela, 74x110 (1725 ca)



Pagina accanto: Giovanni Battista Curlando, fine secolo XVII, Vittorio Amedeo II, olio su tela

A livello architettonico, Vittorio Amedeo II si segnala per la creazione di alcuni dei luoghi-simbolo del Piemonte. L'elenco può cominciare dalla Basilica di Superga, capolavoro di Filippo Juvarra, eretta in ricordo della vittoria del 1706 e scelta per diventare la necropoli dei Savoia: qui riposeranno i sovrani sabaudi da Vittorio Amedeo II a Carlo Alberto (con le sole eccezioni di Carlo Emanuele IV e di Carlo Felice). Anche la Palazzina di Caccia di Stupinigi è opera del primo sovrano di Casa Savoia, anch'essa assegnata allo Juvarra. Il re amò particolarmente il castello di Moncalieri, ove fu arrestato per ordine del figlio nel 1731 e dove morì il 31 ottobre dell'anno seguente. Fu infine Vittorio Amedeo II a riformare l'Università di Torino, costituendo tra l'altro il Collegio delle Province nel 1729: si trattava di una fondamentale istituzione per "borsisti", provenienti da ogni angolo degli Stati Sabaudi.

Vittorio Amedeo II seppe orientare i suoi domini verso una progressiva indipendenza dalla Chiesa, e tuttavia fu molto legato ad alcune personalità religiose; con il beato Seba-

stiano Valfrè fu un stretto contatto ed intrattenne un lungo rapporto epistolare⁹. In tema sociale, il re volle intervenire anche per contrastare l'accattonaggio e la povertà: pertanto, si affidò al padre gesuita André Guevarre, già "esperto" in tale campo per le sue azioni in Francia e a Roma. Guevarre propose la creazione di diversi ospedali nei quali "internare" i poveri: lungi dall'essere luoghi di detenzione, come spesso si è superficialmente scritto, tali luoghi intendevano insegnare ai mendicanti a procacciarsi il pane dando loro anche un rifugio sicuro.

Torino negli anni amedeani si segnalò per essere un vitale centro di cultura, anche perché il sovrano costituì il primo nucleo della futura Biblioteca Nazionale, a partire dai circa 14mila volumi che costituivano il fondo ducale. Fu sotto Vittorio Amedeo che lo Stato sabauda iniziò a trasformarsi in uno stato fortemente burocratico, caratteristiche che mantenne fino all'Unità d'Italia.

Politica estera e acquisizioni territoriali

Il nome di Vittorio Amedeo II è indissolubilmente legato alla luminosa vittoria dell'as-



Mappa degli Stati Sabaudi di Terraferma sotto Vittorio Amedeo II re di Sicilia, al termine della Guerra di Successione di Spagna (1714). La Sicilia non è rappresentata



sedio e della battaglia di Torino del 1706. Due volte, nel corso del suo regno, egli si schierò contro la Francia di Luigi XIV: prima, nella Guerra della Grande Alleanza (1688-1697); poi, nella Guerra di Successione di Spagna (1700-1713). Nel primo conflitto, il Piemonte fu tristemente invaso dai francesi del Catinat e sconfitto a più riprese nelle battaglie di Staffarda (1690) e della Marsaglia (1693), ottenendo però la vittoria nell'assedio di Cuneo del 1691. Lo scoppio del conflitto per la successione al trono spagnolo portò Vittorio Amedeo II a scendere in guerra: dopo l'assedio di Verrua Savoia, nel 1704, i franco-spagnoli posero l'assedio a Torino, venendo sconfitti il 7 settembre 1706 dalle forze congiunte dei piemontesi e degli imperiali guidati dal principe Eugenio di Savoia. Nel corso di tale assedio si svolse il celebre episodio di Pietro Micca: avvenimento un po' mitizzato, ma centrale nella costruzione dell'identità piemontese¹⁰.

Con questa battaglia Vittorio Amedeo II poté sferrare un colpo durissimo allo strapotere della Francia di Luigi XIV, ottenendo al termine della Guerra di Successione Spa-

gnola l'agognato titolo di re di Sicilia (poi di Sardegna) e un significativo allargamento dei territori sabaudi verso est, acquisendo Casale e tutto il Monferrato, parte della Lomellina e della Valsesia. Con Vittorio Amedeo II, lo Stato sabauda cessò di essere una propaggine politica e culturale della Francia: il novello Regno di Sardegna si andava emancipando dai suoi antichi protettori (l'Impero) e nuovi dominatori (la Francia), diventando un attore regionale di grande importanza nello scacchiere geo-politico del XVIII secolo.

Morte e sepoltura

Il 3 settembre 1730 Vittorio Amedeo II abdicò in favore del figlio Carlo Emanuele III, ritirandosi a vita privata a Chambéry; tuttavia, dopo un anno da tale scelta egli decise di riprendere il potere e sfidò apertamente il figlio. Per evitare una guerra civile, Vittorio Amedeo II fu arrestato e imprigionato al castello di Rivoli; fu quindi trasferito al castello di Moncalieri, ove venne a morire il 31 ottobre 1732. La sua sepoltura si trova nella basilica di Superga.

Pagina accanto: Maria Giovanna Clementi detta la Clementina, Carlo Emanuele III di Savoia. Olio su tela, 89x107 (1750 ca)

Carlo Emanuele III (1701-1773)

Governo: 1730-1773

Politica interna e dinastica

«Il regno di Carlo Emanuele III fu quello che abbia maggiormente onorato il trono sabauda». Così si esprime Ferdinando Pinelli, non mancando di rimarcare che il re fu «meritatamente denominato Il Grande»¹¹. Carlo Emanuele III era il figlio maschio secondogenito di Vittorio Amedeo II, il quale aveva previsto che fosse il fratello maggiore ad ereditare il trono. Tuttavia, questi morì a 16 anni nel 1715 e a quel punto il governo del Regno di Sardegna passò a Carlo Emanuele, il quale per molti anni non fu preparato per questo importante incarico. Ciò nonostante, si rivelò uno dei migliori sovrani sabaudi.

Il suo regno fu caratterizzato dalle guerre europee; per questo, il re destinò molti fondi alla difesa dello stato, promuovendo la costruzione o la ristrutturazione delle fortificazioni alpine; fondò l'Arsenale di Torino e l'Istituto per ingegneri topografi. Il regno di Carlo Emanuele III fu quello nel quale vis-

sero alcuni grandi nomi del Settecento artistico piemontese: Benedetto e Vittorio Alfieri, Pietro Piffetti, Giovanni Battista Bodoni. Nel 1732 Francesco Gallo completò al Santuario di Vicoforte quella che era e che è tutt'ora la più grande cupola ellittica al mondo. In campo scientifico, va segnalata la creazione dell'Accademia delle Scienze di Torino, costituita da Giuseppe Angelo Saluzzo di Monesiglio, da Joseph-Louis Lagrange e da Giovan Francesco Cigna nel 1757. Figura di grande importanza fu il ministro Giovanni Battista Bogino, considerato uno dei più grandi uomini di Stato del regno sardo-piemontese. Sotto il punto di vista artistico (1741), si segnala l'acquisto da parte del re della sterminata collezione d'arte del principe Eugenio di Savoia-Soissons, nucleo costitutivo della Galleria Sabauda di Torino.

Carlo Emanuele III si sposò tre volte. La prima con Anna Cristina di Baviera, la seconda con Polissena d'Assia e infine con Elisabetta di Lorena morta nel 1741 dando alla luce il figlio Benedetto Maria Maurizio, duca del Chiablese. Dei numerosi figli avuti dal re, soltanto due maschi sopravvissero all'età in-



fantile: Vittorio Amedeo e Benedetto Maurizio: questo ultimo figlio fu oggetto di una particolare predilezione da parte del padre; a lui fu destinato il palazzo Chiabrese di Torino, trasformato da Benedetto Alfieri, nonché il castello di Agliè. Carlo Emanuele III gli assegnò rendite e titolo principesco e lo fece sposare con la nipote Maria Anna di Savoia nel tentativo di creare un nuovo ramo della dinastia sabauda: tentativo non riuscito, in quanto il matrimonio non ebbe eredi.

Politica estera e acquisizioni territoriali

Regno guerriero, quello di Carlo Emanuele III, che ereditò dal padre uno Stato reso potente dalla vittoria nella Guerra di Successione di Spagna. Entrato nella Guerra di Successione di Polonia, il re di Sardegna ebbe la (vana) soddisfazione di occupare Milano nel 1733. Nel 1735 ottenne però l'importante riconoscimento della città di Novara e del suo territorio, il Tortonese e le Langhe (pace di Vienna). La Guerra di Successione d'Austria, nonostante disfatte come la battaglia della Madonna dell'Olmo (1744), fu un grande successo mi-

litare, reso possibile anche dalla tenacia di alcuni protagonisti, come un antico compagno d'arme di Eugenio di Savoia, quel Karl Sigmund von Leutrum che divenne un eroe delle canzoni popolari delle vallate del Cuneese¹². La guerra annoverò le grandi vittorie nell'assedio di Cuneo (1744) e dell'Assietta (1747) e, con il Trattato di Aquisgrana, il re Carlo Emanuele III poté ingrandire i territori sabaudi ottenendo il Vogherese, l'Oltrepò Pavese fino a Bobbio ed il Vigevanese. È infine da evidenziare che il 20 marzo 1767 egli acquistò per l'imponente cifra di 400mila lire l'antico Principato di Masserano e marchesato di Crevacuore, territorio dipendente dallo Stato Pontificio affidato alla famiglia dei Ferrero-Fieschi¹³. Con tali espansioni territoriali, lo Stato Sabauda raggiungeva la massima espansione territoriale del secolo XVIII, con un significativo sconfinamento nell'attuale perimetro della Regione Lombardia.

Morte e sepoltura

Il re morì il 20 febbraio 1773 a Torino e fu sepolto alla basilica di Superga.

Mapa degli Stati Sabaudi di Terraferma sotto Carlo Emanuele III re di Sardegna nel 1767. Sono evidenziate le annessioni al termine delle Guerre di Successione di Polonia (1738) e d'Austria (1748) e l'acquisto del Principato di Masserano e marchesato di Crevacuore (1767). La Sardegna non è rappresentata



Pagina accanto: Carlo Sarretti (1740-1801), Vittorio Amedeo III di Savoia. Olio su tela, 44,5x56,5 (ca 1785-1788)

Vittorio Amedeo III (1726-1796)

Governo: 1773-1796

Politica interna e dinastica

Vittorio Amedeo III di Savoia fu re di Sardegna dal 1773 fino alla morte, avvenuta nel triste periodo della Rivoluzione francese. Figlio di Carlo Emanuele III, salì al trono dopo una lunga preparazione militare ed il suo regno fu caratterizzato da un indirizzo politico conservatore. Sposò Maria Antonia Ferdinanda di Borbone-Spagna, donna da lui molto amata, da cui ebbe dodici figli. Una storiografia successiva non troppo clemente lo ha descritto come un uomo dalle vedute mediocri¹⁴. Eppure, era colto e di viva intelligenza, dai modi gentili: «Diligentemente istruito, e fornito di varia cultura, dicesi che in gioventù leggesse i poeti, massime Virgilio [...] Accostevole e conversevole, nazionali e stranieri il lodavano di cortesia»¹⁵. Tuttavia, fu circondato da ministri forse di vedute limitate che non compresero la portata straordinaria degli eventi rivoluzionari in atto a partire dal 1789, per i quali il Piemonte si

trovò in larga parte impreparato nonostante le riforme militari condotte dal sovrano nel solco di quanto stava avvenendo in altre nazioni europee¹⁶.

Nel 1774 fondò la Legione delle Truppe Leggere, che divenne poi la moderna Guardia di Finanza. Nel 1785 costituì la Società Agraria di Torino. Al 1790 risale invece la fondazione del primo osservatorio astronomico piemontese, allestito sul tetto dell'Accademia delle Scienze di Torino. In campo musicale, l'epoca di Vittorio Amedeo III segnalò il Piemonte come una delle terre più feconde in Europa specialmente per l'arte del violino, vedendo l'operato di due grandi artisti: Gaetano Pugnani e Giovanni Battista Viotti. In architettura si ricordano i nomi di Carlo Randoni e Giuseppe Battista Piacenza, attivi al Palazzo Reale e al Castello di Rivoli. Fu anche l'età in cui maggiormente operò il noto ebanista e scultore Giuseppe Maria Bonzanigo. Fu un sovrano che si sentiva naturalmente italiano: promosse la cultura italiana ma anche quella piemontese; proprio sotto il suo regno, nel 1783, fu pubblicato il primo dizionario della lingua piemontese, ad



opera di Maurizio Pipino (dedicato alla principessa di Piemonte Maria Clotilde di Borbone).

Politica estera e acquisizioni territoriali

Vittorio Amedeo III legò la politica sabauda al mondo tedesco: prese a modello la Prussia per l'impostazione dell'esercito e l'Austria divenne una naturale alleata; scelta che purtroppo pesò durante il periodo della Guerra delle Alpi, in quanto gli austriaci non aiutarono i piemontesi attaccati dai rivoluzionari francesi.

Durante il regno di Vittorio Amedeo III non vi furono acquisizioni territoriali poiché fu per lunghi anni un regno pacifico.

Profondamente legato all'ordine tradizionale e alla religione, guardò con forte ostilità alla Rivoluzione francese, che ebbe però conseguenze drammatiche per i suoi domini: le sconfitte militari contro la Francia rivoluzionaria portarono all'occupazione di Nizza e Savoia (1792) e poi del Piemonte con Napoleone (1796). Il giudizio sprezzante di alcuni storici contro Vittorio Amedeo III e il suo

esercito deve essere temperato alla luce delle incredibili difficoltà che il Piemonte sabauda dovette affrontare fin dalla campagna del 1792: l'esercito piemontese, forte inizialmente di soli 40mila uomini scaglionati lungo tutto il versante alpino, si trovò in inferiorità numerica e vulnerabile, dovendo tutelare la Contea di Nizza, le Alpi piemontesi e la Savoia, quest'ultima aperta alla Francia e mal collegata con i territori pedemontani.

L'esercito sardo-piemontese diede prova di un coraggio notevole, conducendo in sostanziale solitudine, data l'inerzia degli alleati austriaci, quella che passò alla storia come Guerra delle Alpi, parte della più ampia Guerra della Prima Coalizione.

Con il Trattato di Cherasco, il Piemonte perse quasi del tutto la propria indipendenza e divenne uno stato satellite della Repubblica francese.

Morte e sepoltura

Provato dai eventi militari, Vittorio Amedeo III morì per un colpo apoplettico il 16 ottobre 1796, venendo sepolto a Superga.

**Carlo Sarmetti (1740-1801), famiglia di Vittorio Amedeo III di Savoia.
12 ritratti olio su tela, 44,5x56,5 (ca 1785-1788)**



Pagina accanto: Carlo Sarrett (1740-1801), Carlo Emanuele IV di Savoia

Carlo Emanuele IV (1751-1819)

Governo: 1796-1802

Breve e tormentato è stato il regno di Carlo Emanuele IV, primo dei figli maschi di Vittorio Amedeo III e Maria Antonia Ferdinanda a salire al trono. «Re vinto e disarmato»¹⁷, lo definì l'Alfieri; ed in effetti Carlo Emanuele non era votato all'arte di governo: aveva un animo ascetico ed insieme alla moglie Maria Clotilde di Borbone-Francia condivideva maggiore interesse per la religione che per la politica. Preso il governo degli Stati Sabaudi nel gravissimo momento dell'invasione ad opera di Napoleone Bonaparte, dovette cedere il dominio del Piemonte nel 1798 ed osservare da lontano il disfacimento della sua antica patria, nella quale la popolazione si ribellava all'invasore francese venendo talvolta sistematicamente sterminata.

Nel 1799, grazie all'arrivo delle forze austro-russe comandate da Suvorov e grazie alla lotta partigiana del maggiore Branda de' Lucioni, il Piemonte fu liberato ma non restituito alla dinastia sabauda. Carlo Emanuele

IV attese che a Vienna si decidesse del destino della sua patria.

Gli rimaneva la Sardegna, ove però non esercitò mai un vero e proprio governo perché, dopo la morte dell'amata consorte, abdicò nel 1802 in favore del fratello Vittorio Emanuele.

Morte e sepoltura

Carlo Emanuele IV si ritirò a Roma, intraprese il percorso da novizio gesuita e morì nel 1819, venendo sepolto nella chiesa di Sant'Andrea al Quirinale.

Va segnalato che Carlo Emanuele IV divenne anche pretendente al trono di Inghilterra, avendo ereditato il titolo di successore della dinastia Stuart, estintasi nel 1807 con la morte di Enrico Benedetto (Enrico IX per i legittimisti). Egli dispose, con il proprio testamento, che i suoi diritti di successione ai troni di Inghilterra e Scozia passassero al suo parente più prossimo, e cioè Carlo Emanuele IV di Savoia, che fu dunque nominato re di pretesa con il nome di Carlo IV di Inghilterra e Scozia.



**Pagina accanto: Stefano Chiantore (1772-1849),
Vittorio Emanuele I di Savoia. Olio su tela, 90x115 (1815)**

Vittorio Emanuele I (1759-1824)

Governo: 1802-1821

Politica interna e dinastica

Vittorio Emanuele I è stato re in Sardegna dal 1802 al 1814 e quindi re degli Stati Sardi tornati sotto dominio dei Savoia dal 1814 al 1821. Nei primi anni di regno, egli esercitò un potere limitato alla sola Sardegna e con l'appoggio militare britannico, mentre sulla terraferma gli antichi domini sabaudi erano sottoposti al governo napoleonico. Se all'inizio la resistenza all'invasore francese era stata più o meno evidente, anche tra la nobiltà, dopo il 1806 essa iniziò a diventare più difficile e i piemontesi dovettero attendere il ritorno dei Savoia senza plateali forme di dissenso: quando fu possibile il ritorno dell'antica monarchia nei territori di terraferma, l'attesa durata 15 anni riversò grandi speranze su Vittorio Emanuele I, accolto in città a furor di popolo in una celebre *promenade* sulla carrozza fornitagli per l'occasione dal padre di Massimo d'Azeglio¹⁸. Il ritorno del re fu celebrato in ogni comune degli Stati Sardi; in alcuni casi, sono presenti vestigia di

quei festeggiamenti, come a Corneliano d'Alba, ove lo scudo sabauda campeggia su un arco che immette in piazza Cottolengo.

Il nome di Vittorio Emanuele I è spesso legato alla sola istituzione dell'Arma dei Carabinieri, fondata per suo volere nel 1814. È però stato anche il sovrano che ha dovuto compiere un difficile lavoro di equilibrio tra il passato governo napoleonico ed il nuovo governo restaurato, compiendo una felice sintesi tra i due sistemi politici.

A Torino il suo nome è legato al ponte napoleonico sul Po, a lui intitolato; in fronte alla Gran Madre di Dio è presente una scultura che lo rappresenta, opera di Giuseppe Gaggini. La chiesa della Gran Madre è stata eretta *ordo populusque Taurinus ob adventum regis*, cioè dalla nobiltà e dal popolo di Torino per l'arrivo del re, in memoria della giornata del 20 maggio 1814, allorquando re Vittorio Emanuele I fece il suo solenne ingresso nella sua capitale passando il ponte sul Po dopo i quindici anni di dominazione napoleonica.

La Gran Madre di Dio, opera di Ferdinando Bonsignore, fu iniziata nel 1818 e completata



soltanto nel 1831, regnante Carlo Alberto di Savoia-Carignano.

Una nota di colore: non va dimenticato che fu sotto il regno di Vittorio Emanuele I che si ebbe la grande diffusione del personaggio Gianduja, maschera ed emblema del Piemonte, ad opera dei burattinai Sales e Bellone¹⁹.

Nel 1821, in seguito ai moti liberali, Vittorio Emanuele I decise di abdicare in favore del fratello Carlo Felice. Mantenne il solo titolo di pretendente al trono inglese secondo la linea giacobita, riconosciuto come Vittorio I d'Inghilterra e Vittorio I di Scozia. Dopo di lui, la pretendente al trono inglese fu la figlia Maria Beatrice, con i nomi di Maria III di Inghilterra e Maria II di Scozia.

Politica estera e acquisizioni territoriali

Con il ritorno del re Vittorio Emanuele I a Torino il 20 maggio 1814 terminava, per il Piemonte, l'esperienza napoleonica. Il re di Sardegna ottenne dal Congresso di Vienna la sovranità sulla Liguria: le nazioni d'Europa intendevano infatti premiare i Savoia of-

frendo loro una significativa espansione territoriale, nel tentativo di costituire uno stato-cuscinetto sul fronte meridionale della Francia, abbastanza grande e potente da riuscire a contrastare eventuali nuove invasioni francesi.

Morte e sepoltura

Una volta abdicato, Vittorio Emanuele I non esercitò più alcun ruolo di potere. Morì a Moncalieri il 10 gennaio 1824 ed è sepolto a Superga. La moglie, Maria Teresa d'Asburgo-Este, più giovane di lui di 14 anni, morì a Ginevra nel 1829 ed è sepolta come il marito nella cripta di Superga. La coppia non ebbe figli maschi, con l'unica eccezione di un possibile erede al trono, Carlo Emanuele, morto a tre anni nel 1799 (se fosse sopravvissuto, sarebbe stato Carlo Emanuele V). Ciò acuì il problema della successione in Casa Savoia. Delle figlie, Maria Beatrice sposò Francesco IV di Modena, Maria Teresa ebbe per marito Carlo II di Parma, Maria Anna sposò l'imperatore Ferdinando I d'Austria e Maria Cristina convolò a nozze con Ferdinando II delle Due Sicilie.

Sotto: Mappa degli Stati Sabaudi di Terraferma sotto Vittorio Emanuele I re di Sardegna nel 1814. È evidenziato il territorio dell'antica Repubblica di Genova, annesso al Regno di Sardegna a seguito del Congresso di Vienna



Carlo Felice (1765-1831)

Governo: 1821-1831

Politica interna e dinastica

Il regno di Carlo Felice non ha avuto una buona critica da parte degli storiografi, considerato troppo duro nei confronti dei liberali e dei carbonari; tale giudizio è legato principalmente alla repressione dei moti del 1821 ma essa, con il senno di poi, fu alquanto blanda. Fu però un regno particolarmente florido dal punto di vista dello sviluppo economico, artistico e dell'urbanistica. Torino sotto Carlo Felice ebbe un ampliamento considerevole, il quinto della sua storia, specialmente a San Salvario e nella zona del Po attorno a quella che divenne piazza Vittorio Emanuele I e che oggi è nota come piazza Vittorio Veneto.

All'epoca furono considerate meraviglie architettoniche l'ex ospedale di San Luigi, oggi sede delle Sezioni Riunite dell'Archivio di Stato di Torino e il ponte sulla Dora Riparia, opera di Carlo Bernardo Mosca, considerato ardito per la sua unica campata. Il nome del

Pagina accanto: attribuito a Luigi Bernero (1773/75-1848), Carlo Felice di Savoia. Olio su tela, 61x78

re si lega soprattutto alla creazione del Museo Egizio di Torino, a livello cronologico il primo museo interamente dedicato alle antichità egizie al mondo: Carlo Felice acquistò nel 1824 la raccolta di reperti del canavesano Bernardino Drovetti, un fondo di circa settemila pezzi ai quali vennero aggiunti altri oggetti di proprietà sabauda: si costituì un nucleo di grande interesse, che fece di Torino la meta degli appassionati di storia antica e che ancora oggi lega il nome della città agli egizi e, di riflesso, alla munificenza del sovrano al quale è dedicata la vasta piazza antistante Porta Nuova.

Contrariamente a quanto si può immaginare, il suo regno non fu totalmente ancorato ad un ritorno al passato. Anzi: egli promosse la riforma del codice civile e militare, istituì la Camera di Commercio e la Reale Mutua Assicurazione. Nel 1823 ordinò la creazione di un servizio di scuola pubblica su tutto il regno, destinato al livello di istruzione elementare.

Il re amò molto due residenze sabaude in modo particolare, che ancora portano il segno del suo soggiorno: il castello ducale di



Sotto: Ditta Dortu (dal 1824 a Torino), due raffigurazioni su ceramica delle residenze di Agliè e Govone, tra le predilette di re Carlo Felice

Agliè e il castello di Govone. A Torino, a palazzo Reale preferiva l'alloggio di palazzo Chiabrese. A Genova, al suo nome è legato il teatro Carlo Felice.

Politica estera e acquisizioni territoriali

Politicamente vicino all'Austria, stipulò vantaggiosi trattati commerciali ed autorizzò un'ardita impresa marittima contro il bey di Tripoli, in Libia, sotto il comando del capitano di vascello Francesco Sivori. Si spese per l'abolizione della tratta degli schiavi nel Mediterraneo.



Sotto il regno di Carlo Felice non vi furono espansioni territoriali del Regno di Sardegna.

Morte e sepoltura

Il re morì il 27 aprile 1831 e, per suo espresso desiderio, fu sepolto all'Abbazia di Altacomba, da lui fatta restaurare (progetto che affidò ad Ernesto Melano) in stile neogotico dopo le devastazioni recate dalla Rivoluzione francese. Carlo Felice è così considerato il secondo fondatore dell'Abbazia.



Carlo Alberto (1798-1849)

Governo: 1831-1849

Politica interna e dinastica

Carlo Alberto fu il primo re del ramo dei Savoia-Carignano. La successione al trono avvenne, come noto, perché il ramo principale (cosiddetta "Branca di Bresse") si era estinto senza eredi maschi con la morte del suo ultimo esponente: re Carlo Felice, terzo figlio di Vittorio Amedeo III che ascese al trono e che non ebbe eredi atti a succedergli. La questione dinastica del Regno di Sardegna fu uno degli argomenti determinanti della politica italiana del primo Ottocento: a chi sarebbe andato il trono? Le leggi dinastiche, che facevano riferimento alla regola salica, avrebbero indicato quale legittimo successore Carlo Alberto di Savoia-Carignano, figlio del principe Carlo Emanuele e della principessa Maria Cristina di Sassonia-Curlandia, che durante il periodo della Rivoluzione furono irretiti dal nuovo corso degli eventi. Agli occhi dei conservatori, Carlo Alberto fu dunque considerato "sospetto" fin dalla giovane età; tanto più che la sua affida-

bilità era stata messa alla prova dal suo sospetto appoggio ai cospiratori carbonari del 1821. L'alternativa era il duca di Modena Francesco IV d'Austria-Este, in virtù del suo matrimonio con Maria Beatrice di Savoia, figlia di Vittorio Emanuele I. L'apertura ad una successione femminile avrebbe significato la fine del governo sabauda sul Piemonte, a vantaggio di un regime filo-austriaco; il clima internazionale era teso: nel luglio 1830 i parigini avevano cacciato Carlo X in favore del "re borghese" Luigi Filippo. Cosa sarebbe accaduto in Piemonte? Il re Carlo Felice, morente, indicò Carlo Alberto quale proprio successore e il 27 aprile 1831 il principe di Carignano divenne re.

Carlo Alberto è passato alla storia per essere il «Re Tentenna» (Domenico Carbone) o «l'Italo Amleto» (Giosuè Carducci); per altri, fu «il buon re Carlo Alberto» (Guido Gozzano). Non è facile definire il primo re dei Savoia-Carignano, sicuramente uomo enigmatico perché incapace di prendere decisioni risolutive nei difficili periodi che attraversò come sovrano del regno di Sardegna; forse,

Pagina accanto: Carlo Alberto di Savoia. Da: P. Litta, Famiglie celebri d'Italia, Giusti, Milano 1819-1883

la spiegazione più semplice ed al contempo più corretta del suo carattere la diede il Cognasso, che definì il primo dei Carignano come un «timido»²⁰. Può la timidezza essere stata all'origine di molte delle sue scelte? È probabile che il suo appoggio ai moti carbonari sia stato enfatizzato: sia nella gestione della rivolta militare del 1821²¹ che nel corso del suo regno, invece, si dimostrò vicino alla parte più conservatrice, specie di area cattolica in quanto egli era intimamente molto devoto. Uomo pio ma tormentato, era solito raccogliersi in preghiera solitaria e mortificarsi anche nella carne con il cilicio, dimostrando di avere un'altissima concezione del suo ruolo di sovrano. Uno dei suoi primissimi atti, dopo che i ministri gli giurarono fedeltà, fu di recarsi alla Consolata per rendere omaggio alla Vergine.

La sua visione cristiana della politica lo portò a riformare il codice penale nell'intento di ridurre il più possibile la pena di morte. La riforma dei codici civile e penale fu affidata a Giuseppe Barbaroux. Il 4 marzo 1848 emanò infine lo Statuto Albertino, che fu esteso nel 1861 a tutta Italia e che fu la prima

costituzione del paese. Ufficialmente una "carta ottriata", cioè una costituzione concessa dal sovrano unilateralmente ai sudditi, lo Statuto fu acclamato con giubilo dalla popolazione di Torino che festeggiò per giorni, con luminarie cittadine memorabili opera della ditta Ottino. L'intero assetto dello Stato andava cambiando: il nuovo regime costituzionale portava seco nuove libertà, da quella di stampa a quella di riunione di culto. Carlo Alberto, con Lettere Patenti del 17 febbraio e del 29 marzo, infatti, concesse l'emancipazione di rispettivamente dei valdesi e degli ebrei, con il riconoscimento di diritti civili e politici.

Il regno di Carlo Alberto fu tra i più fecondi per quello che riguarda la storia dell'arte. Operarono nei suoi anni artisti di chiara fama, come Massimo d'Azeglio per la pittura o Carlo Marrocchetti per la scultura e, in campo dell'architettura, Giuseppe Maria Tullucci, Ernesto Melano e Pelagio Palagi: grazie all'opera di questi ultimi furono rinnovati antichi edifici (castello di Racconigi, castello di Pollenzo) e poste alcuni dei simboli monumentali della città di Torino, quali il mo-



*Carlo Alberto duca di Savoia re di Sardegna
dipinto da Cesare Verni*

Pagina accanto: R. Victor Meunier (inc.) Le roi Charles-Albert pendant campagne de 1848. Rara acquaforte raffigurante Carlo Alberto con la barba, ritratto in antiporta pubblicato in C.-A. COSTA DE BEAUREGARD, *Les dernières années du Roi Charles-Albert*, Lib. Plon, Paris 1890

numento ad Emanuele Filiberto di Savoia in piazza San Carlo, opera di Carlo Marochetti, ed il monumento al Conte Verde Amedeo VI di Savoia, del Palagi. Il re si segnalò anche per il recupero dei celebri edifici piemontesi in stato di degrado: primo fra tutti, il complesso della Sacra di San Michele, assegnato ai padri rosminiani e fatto diventare una piccola necropoli sabauda con lo spostamento delle salme di alcuni esponenti della dinastia. Un altro edificio recuperato fu l'antica certosa di Casotto, a Garessio, acquistata da Carlo Alberto e fatta diventare residenza estiva della sua famiglia.

Carlo Alberto fu un grande amante dell'arte e promosse la creazione di nuovi musei, proseguendo quindi l'operato del re Carlo Felice. Al nome del primo sovrano dei Savoia-Carignano si lega la costituzione della Biblioteca Reale (1831), della Galleria Sabauda (1832) e dell'Armeria Reale (1837). Fu inoltre il fondatore della Deputazione Subalpina di Storia Patria e dell'Accademia di belle arti che porta il suo nome (Accademia Albertina): quest'ultima, importante elemento di successione alla Reale Accademia di pit-

tura e scultura già fondata da Vittorio Amedeo III, fu sotto la direzione di Roberto d'Azeglio un fondamentale elemento di formazione e un polo museale che qualificò Torino come una delle città d'Italia più significative nel panorama dell'arte figurativa ottocentesca.

Va infine segnalato l'importante ruolo che ebbe Carlo Alberto nel campo enologico. Se è fantasioso²² il ben noto aneddoto secondo il quale il re avrebbe ricevuto una «carrà» di vino per ogni giorno dell'anno – salvo quelli di Quaresima! – dalla marchesa di Barolo, è pur vero che il re acquistò il castello di Verduno, espandendo i suoi possedimenti di Pollenzo e, con l'attenta supervisione del generale Paolo Francesco Staglieno, sperimentò nuove tecniche agricole e vinicole che portarono al miglioramento della qualità dei vini di Langa e specialmente del Barolo, poi diventato il “re dei vini”.

Una menzione merita infine la riforma che Carlo Alberto fece degli Ordini dinastici di Casa Savoia per meglio adattarli ai nuovi tempi. Istituì nel 1831 l'Ordine Civile di Sa-



R. Victor-Meunier sc.

Imp. Eudes.

LE ROI CHARLES ALBERT

pendant la campagne de 1848

D'après un portrait lithographié par Doyen
et édité à Turin par Giov. Fantini.

E. Plon Nourrit & C^{ie} Edit.

Pagina accanto: Manto dei principi del sangue, cavalieri di gran croce decorati del gran cordone dell'Ordine Mauriziano; tavola tratta da L. Cibrario, Ordini cavallereschi della monarchia di Savoia (Tip. Fontana, Torino 1846)

voia e nel 1839 la Medaglia Mauriziana al merito per i dieci lustri di carriera militare (oggi ancora conferita dalla Repubblica Italiana).

Politica estera e acquisizioni territoriali

Il regno di Carlo Alberto si segnalò per essere un periodo di relativa tranquillità, per lungo tempo senza guerre fino al convulso periodo degli anni 1848-49, allorquando la Prima Guerra di Indipendenza scosse nel profondo gli equilibri italiani, cagionando anche l'esilio del monarca in terra lusitana dopo la disfatta di Novara. Un cambiamento di rotta radicale, tenuto conto che all'inizio del suo regno, timoroso di una possibile invasione francese o del complicarsi degli eventi dovuti alla Rivoluzione di Luglio, il re sardo strinse un'alleanza difensiva proprio con l'Austria.

Importante fu in questi anni la figura del ministro degli Esteri Clemente Solaro della Margarita, una delle menti più brillanti della politica sabauda degli ultimi secoli; il Solaro avvicinò Carlo Alberto ai carlisti in Spagna e ai legittimisti in Francia; posizione, que-

st'ultima, inevitabile dopo la Rivoluzione di Luglio. Si trattò di un avvicinamento moderato, come sempre moderata fu la politica di Carlo Alberto, anche per la debolezza delle cause sostenute (come quella della duchessa di Berry Maria Carolina di Borbone, che tentò in Vandea una effimera sollevazione contro Luigi Filippo). Dai secondi Anni Quaranta, con il mutare della situazione europea e soprattutto dopo l'elezione di Pio IX al soglio di Pietro, la politica estera sarda prese una strada diversa; giubilato il Solaro nel 1847 (il quale fu poi autore di un noto Memorandum storico-politico), Carlo Alberto si fece trascinare dagli entusiasmi dei liberali e dai patrioti più accesi, intervenendo infine nella questione italiana armi alla mano, varcando il Ticino in aiuto degli insorti lombardi che avevano cacciato le forze di Radetzky nelle celebri Cinque Giornate.

Carlo Alberto credé forse di porsi alla guida della "Rivoluzione italiana", ma le sue reali convinzioni sono oggetto di un'accesa querelle: ne fu davvero la guida o vi fu trascinato suo malgrado? Oppure siamo legittimati a pensare che egli abbia agito opportunistica-

mente, per ampliare i territori sabaudi nel tentativo di occupare la ricca Lombardia austriaca? La risposta è oggetto di duecento anni di dibattito. Ed è vero quanto scrisse Piero Gobetti: «Nell'amletismo di Carlo Alberto c'è tutto il disorientamento della provincia di fronte all'Europa moderna»²³.

Di certo, il dolore provato di fronte alla sconfitta militare di Custoza prima e di Novara poi ed all'abdicazione successiva fu tale da «infliggergli un dolore che lo porterà precocemente alla tomba dopo pochi mesi di esilio»²⁴.

Morte e sepoltura

Carlo Alberto morì ad Oporto il 28 luglio 1849, venendo poi sepolto in patria dopo essere stato imbalsamato e preparato per un viaggio sulla pirocorvetta Monzambano: il 13 settembre 1848 si svolse la cerimonia funebre nel duomo di Torino e l'indomani il feretro di Carlo Alberto fu tumulato a Superga, ultimo sovrano sabauda a riposare nella cripta dinastica della basilica che sovrasta l'antica capitale.



MANTO DE' PRINCIPI DEL SANGUE.
Cavaliere di Gran Croce decorati del Gran Cordone dell'Ordine Mauriziano

Pagina accanto: Autore italiano non identificato (sigla A.B.) della seconda metà del XIX secolo, Vittorio Emanuele II di Savoia. Olio su tela, 74x88

Vittorio Emanuele II (1820-1878)

Governo: 1849-1878

Politica interna e dinastica

Vittorio Emanuele II è, tra tutti i Savoia, il più noto e più rappresentato a livello iconografico. Così lo descrisse il diplomatico francese Henri d'Ideville, per molti anni a Torino: «Ha lineamenti tutt'altro che regolari, ma la sua fisionomia si fa ugualmente notare: lunghissimi baffi, occhi azzurri e un po' sporgenti, il naso all'insù, danno al suo viso un carattere singolare di audacia e di risolutezza»²⁵. La sua fisionomia è ben nota a tutti gli italiani anche per la presenza di statue e opere celebrative in tutta la penisola, in quanto egli fu primo re d'Italia a partire dal 17 marzo 1861. Di conseguenza, dal 1861 al 1864, Torino fu la prima capitale d'Italia; Torino ed il Piemonte avevano ottenuto negli anni di regno di Vittorio Emanuele II, specie sotto il governo del ministro Camillo Benso di Cavour, una crescita demografica e industriale senza precedenti, con la creazione dei primi, grandi opifici che faranno del Nord-Ovest nei decenni a venire uno dei poli del-

l'industria italiana. Il Piemonte ereditò dal regno di Vittorio Emanuele II opere infrastrutturali di grande importanza, come la vasta rete ferrata che fece del Regno di Sardegna il primo stato in Italia per numero di chilometri di ferrovia. Il collegamento di Torino con Asti, Alessandria e Genova fu realizzato proprio sotto il regno del Re Galantuomo; proprio sfruttando le strade ferrate fu possibile spostare con velocità i soldati che presero parte alla vittoriosa Seconda Guerra di Indipendenza. Il re, inoltre, inaugurò i lavori del Traforo del Fréjus, che per i contemporanei fu un prodigio della tecnica ed una delle meraviglie del secolo. Le montagne furono del resto la grande passione del re. Appassionato cacciatore, il sovrano scelse alcuni luoghi (Cogne, Ceresole Reale) come residenze di caccia, ai quali affiancò l'imponente tenuta della Mandria alle porte di Torino: il parco, da lui fatto chiudere con 30 chilometri di muro di cinta, è il secondo più esteso parco recintato d'Europa e un prezioso testimone della foresta vergine autoctona della Pianura Padana²⁶. L'interesse per la montagna del re portò la nobiltà piemontese a scegliere località montane come



luoghi di villeggiatura, dando una certa vitalità (prevalentemente estiva) a paesi altrimenti troppo isolati. Agli anni di Vittorio Emanuele II Torino deve i grandi progetti di espansione urbana: ad esempio, piazza Statuto, le stazioni di Porta Susa e Porta Nuova, nonché quella recentemente abbattuta di Dora. È ascrivibile agli anni di Vittorio Emanuele II anche il grandioso monumento dell'Antonelli, la Mole Antonelliana, che fu completata però sotto il suo successore re Umberto I, il quale dedicò al primo re d'Italia anche il grande monumento di corso Vittorio Emanuele II, opera che intendeva "compensare" Torino dello spostamento della corte avvenuto per altro dopo un violento scontro di piazza costato 63 vite.

Politica estera e acquisizioni territoriali

Per molti aspetti, non è possibile disgiungere l'operato di Vittorio Emanuele II da quello del primo ministro Camillo Benso di Cavour; ciò vale soprattutto in politica estera, laddove la politica sarda virò decisamente verso la causa italiana con «un impulso gagliardo» allo scopo di «toglierla dall'ambito

puramente rivoluzionario»²⁷ nel quale si era impantanato l'ardimentoso Carlo Alberto. Re Vittorio Emanuele II accettò di portare il Piemonte sabauda nella spedizione di Crimea contro l'impero russo, insieme agli alleati Inghilterra, Francia ed Impero Ottomano. Non ottenne riconoscimenti territoriali, ma il primo ministro Cavour riuscì a guadagnare utili abboccamenti presso la corte francese di Napoleone III indispensabili per la riuscita dell'imminente Seconda Guerra di Indipendenza contro l'Impero austriaco. Con le vittorie militari di Magenta, Solferino e San Martino gli alleati franco-piemontesi costrinsero l'impero d'Austria al Trattato di Villafranca con il quale fu ceduta al Piemonte la Lombardia. Il rapido susseguirsi degli eventi portò all'unione al Regno di Sardegna dei Ducati centrali (Parma, Modena, Toscana) e quindi all'impresa dei Mille con la quale si giunse all'implosione del Regno delle Due Sicilie ed alla sua unificazione alla Sardegna, che il 17 marzo 1861 divenne Regno d'Italia. Nel 1866, al termine della insoddisfacente Terza Guerra di Indipendenza fu aggiunto il Veneto e nel 1870 l'Italia ottenne anche il Lazio e Roma, po-

nendo fine al millenario Stato della Chiesa. Tuttavia, tenendo fede alla parola data a Plombières, due plebisciti segnando l'abbandono della Savoia e Nizza, ponendo fine alla secolare unione di queste province al Piemonte.

Morte e sepoltura

Il regno di Vittorio Emanuele II si segnalò per uno scontro aperto con la Chiesa Cattolica fin dagli anni delle leggi Siccardi prima (1850) e delle leggi Cavour-Rattazzi poi (1855). Il re fu per questo scomunicato da papa Pio IX. E tuttavia «egli conservava profondo sia il senso religioso che quello dell'onestà»²⁸ e non aveva intenzione di lasciarsi trascinare fino in fondo dalla politica anticlericale dei suoi ministri. Prima di morire, il 9 gennaio 1878, per volontà dello stesso pontefice, ottenne i conforti religiosi in seguito alla sua ritrattazione. Vittorio Emanuele II è uno dei due re d'Italia sepolti al Pantheon di Roma. Con lui non riposa la moglie Maria Adelaide, perché non fu mai regina d'Italia: morì infatti nel 1855, sei anni prima della proclamazione del regno. Vitto-

rio Emanuele II ebbe molti figli (legittimi ed illegittimi). A succedergli fu il principe di Piemonte Umberto, che contrariamente al padre non assunse il nome di Umberto IV (come la numerazione sabauda avrebbe imposto) scegliendo di essere Umberto I, evidenziando così di essere prima di tutto re d'Italia.

Considerazioni

La letteratura e la storiografia celebrarono il primo re d'Italia. Se da un lato è retorico affermare che «Egli non muore [...] Ne gl'italici cuori oh Ei vive ancora», come ebbe a scrivere Giovanni Manzoni nella sua opera celebrativa *Epopoea di Savoia* (sonetto 483), dalla prospettiva si può malignare - con il d'Azeglio - che con Cavour egli fece l'Italia e disfece il Piemonte e, con voce degli sconfitti, si può obiettare che egli pose fine a regni talvolta millenari; ma è soprattutto vero che Vittorio Emanuele II fu il fondatore di uno stato e di una nazione nuova. Da quel momento le sorti di Casa Savoia si fusero con quelle della penisola creando qualcosa di diverso, di nuovo e di grande.

Note

¹ *Meditazione di papa Benedetto XVI a Torino in venerazione della S. Sindone*, 2 maggio 2010.

² L. CIBRARIO, *Storia di Torino*, Tip. Alessandro Fontana, Torino 1846, vol II, p. 484.

³ Cit in: G. MOLA DI NOMAGLIO, *Di Sparta gli spiriti bellicosi, di Atene la civiltà. I fondamenti del primato piemontese*, L'Artistica, Savigliano 1996, p. 20.

⁴ Per la canzone *La marcia del principe Tommaso*, cfr. ad es. C. NIGRA, *Canti popolari del Piemonte*, Einaudi, Torino 1957, vol. II, p. 616-617.

⁵ Cit. in: M. VIALE FERRERO, *Feste delle Madame Reali di Savoia*, Istituto Bancario San Paolo di Torino, Torino 1965, p. 16.

⁶ L. TAMBURINI, *Le chiese di Torino dal Rinascimento al Barocco*, Ed. Angelo Manzoni, Torino 2002, p. 165.

⁷ P. GOBETTI, *op. cit.*, p. 32.

⁸ Per le riforme militari amedeane, si vedano, in particolare: G. AMORETTI, *Il Ducato di Savoia dal 1559 al 1713*, tomo IV, Daniela Piazza Editore, 1971; C. PAOLETTI, *Capitani di Casa Savoia*, Stato Maggiore dell'Esercito Italiano, Roma 2007, pp. 116-122.

⁹ Cfr. S. VALFRÈ, *Epistolario* (a cura di D. D'ALESSANDRO), Centro Studi Piemontesi, Torino 2017, pp. 3-45.

¹⁰ A proposito dell'immaginario su Pietro Micca: già il Botta nella sua *Storia d'Italia* esagerò circa il

reale apporto del soldato-minatore e soprattutto enfatizzò la mancanza di riconoscenza da parte del governo: Cfr. C. BOTTA, *Storia d'Italia continuata da quella del Guicciardini sino al 1789*, Paris, Baudry 1832, vol. XI, p. 44.

¹¹ F. PINELLI, *Storia militare del Piemonte dal 1748 al 1793*, Tip. Degiorgis, Torino 1854, vol. I, p. 29.

¹² Cfr. G. RICUPERATI, *Lo Stato Sabauda nel Settecento. Dal trionfo delle burocrazie alla crisi di Antico Regime*, Utet, Torino 2001, p. 85. Per la canzone *Baron Litron*, cfr. ad es. C. NIGRA, *op. cit.*, vol. II, p. 632-638.

¹³ Per la cessione dell'antico principato, vedasi V. BARALE, *Il Principato di Masserano e il Marchesato di Crevacuore*, Ass. culturale Bugella, Biella 1966, pp. 607-611.

¹⁴ Verso Vittorio Amedeo III la storiografia fu a lungo impietosa. Per Carlo Botta, egli alla sua morte aveva lasciato «un regno servo che aveva ricevuto intero, un erario povero che aveva ereditato ricchissimo, un esercito vinto che gli era stato tramandato vittorioso» (C. BOTTA, *Storia d'Italia dal 1789 al 1814, 1824*, vol. II, p. 22). Considerazioni, invero, ingiuste nei confronti del sovrano. Più clemente la posizione del Bergadani: «Non fu un eroe, ma neppure un principe inetto. [...] Esso fu l'unico [principe] che difese il nome italiano, l'unico che per quattro anni contrastò fieramente il passo al nemico supe-

riore in forza, dopo avere invano invitato gli altri sovrani alla difesa comune» (R. BERGADANI, *Vittorio Amedeo III*, Paravia, Torino 1939, p. 393).

¹⁵ D. CARUTTI, *Storia della Corte di Savoia durante la Rivoluzione e l'Impero francese*, Torino, 1892, vol. I, pp. 20-21.

¹⁶ Le spese militari del Regno di Sardegna passaron dai 5.500.000 di lire piemontesi nel 1720 regnante Vittorio Amedeo II ai 8.073.465 di lire nel 1755 regnante Carlo Emanuele III ai 9.456.568 di lire nel 1790 regnante Vittorio Amedeo III (P. BIANCHI, *Onore e mestiere. Le riforme militari nel Piemonte del Settecento*, Silvio Zamorani Editore, Torino 2002, pp. 76-77).

¹⁷ V. ALFIERI, *Vita*, Garzanti, Milano 1977, p. 221.

¹⁸ «So bene che S. M. non aveva neppure un legno e un paio di cavalli; onde mio padre gli offrì in dono un carrozzone di gala che aveva servito per il suo matrimoni, tutto dorato e a cristalli, cogli amorini idropici sugli sportelli» (M. D'AZEGLIO, *I miei ricordi*, Einaudi, Torino 1971 p. 93).

¹⁹ Per una storia del burattino-simbolo del Piemonte, Cfr. G. E. CAVALLO, *A la maniera 'd Gianduja*, Ed. Il Punto, Torino 2019, pp. 54-59; M. ALBERA, G. E. CAVALLO, *Gianduja e il Bogo: cento anni di carnevali a Torino*, Centro Studi Piemontesi, Torino 2022, pp. 57-74.

²⁰ F. COGNASSO, *I Savoia*, Corbaccio, Milano

1999, p. 550.

²¹ «Carlo Alberto già per conto suo pensava a compiere la controrivoluzione, appoggiandosi agli elementi conservatori moderati ed alle truppe rimaste fedeli» (P. PIERI, *Storia militare del Risorgimento*, Einaudi, Torino 1962, p. 98).

²² R. RATTI, *Della vigna e del vino nell'Albese. Loro origine, evoluzione ed affermazione*, Toso, Torino 1971, p. 143.

²³ P. GOBETTI, *op. cit.*, p. 15.

²⁴ A. LEONI, *Addio mia bella addio. Battaglie e eroi (sconfitti) del Risorgimento*, Ares Edizioni, Milano 2020, p. 135.

²⁵ H. D'IDEVILLE, *Il re, il conte e la Rosina*, Longanesi, Milano 1982, p. 61.

²⁶ Preme notare come la Grande Mandria fosse considerata come un'appendice della tenuta della Venaria, quale luogo di ricovero e di riproduzione dei cavalli, e solo con Vittorio Emanuele II divenne un luogo di piacere; Cfr. C. LAURORA, C. MASCIAVÉ, M. P. NICCOLI, G. RACCA, *Le Reali Mandrie dei Savoia. Territorio, caccia e allevamento di cavalli per la corte e l'esercito*, EDA, Torino 2005, vol. I.

²⁷ G. VISCONTI VENOSTA, *Ricordi di gioventù 1847-1860*, Rizzoli, Milano 1959, p. 248.

²⁸ D. MASSÈ, *Il caso di coscienza del Risorgimento italiano*, Ed. Paoline, Roma 1961. p. 493.

Bibliografia essenziale

La bibliografia sui Savoia e sulle vicende ad essi collegate è sterminata. Con questa bibliografia si intende fornire al lettore un elenco ordinato per argomenti, con l'avvertenza che non vuole e non può essere un elenco esaustivo; vuole, invece, essere uno strumento utile per chi abbia necessità di approfondire determinate tematiche.

Sull'arte figurativa e sulla ritrattistica sabauda

M. ALBERA, *Dal tramonto all'aurora. Una storia per 12 ritratti. La famiglia Savoia nel 1789 nei ritratti di Carlo Sarmetti*, Il Pennino, Torino 2024.

E. BALLAIRA, A. GRISERI, F. ZERI, *Le stanze dei piccoli principi*, Umberto Allemandi & C., Torino 1995.

E. CASTELNUOVO, M. ROSCI (a cura di), *Cultura figurativa e architettonica negli Stati del Re di Sardegna 1773-1861*, Catalogo della mostra, Regione Piemonte, Torino 1980 (3 voll).

A. CIFANI, F. MONETTI, «Indagini per la storia dei ritrattisti di corte a Torino nel XVIII secolo. Nuove luci per Giovanna Battista Maria Buzano, detta la Clementina (1690-1761)», in: *Studi Piemontesi*, XLVII,

giu. 2018, pp. 41-69.

A. CIFANI, F. MONETTI, «Giovanni Antonio Maria Panealbo “pittore in ritratti”», in: *Studi Piemontesi*, L, dic. 2021, pp. 455-466.

F. DALMASSO, «La cultura artistica da Vittorio Amedeo III a Carlo Emanuele IV», in: G. RICUPERATI (a cura di), *Storia di Torino*, V, *Dalla città razionale alla crisi dello Stato di Antico Regime*, Einaudi, Torino 2002, pp. 779-798.

F. DALMASSO, «La cultura artistica», in: U. LEVRA (a cura di), *Storia di Torino*, VI, *La città nel Risorgimento*, Einaudi, Torino 2002, pp. 685-702.

P. DRAGONE, *Pittori dell'Ottocento in Piemonte*, Unicredito Italiano, Torino 2001-2003 (4 voll).

M. DI MACCO, «“Critica occhiuta”: la cultura figurativa (1630-1678)», in: G. RICUPERATI (a cura di), *Storia di Torino*, IV, *La città tra crisi e ripresa*, Einaudi, Torino 2002, pp. 336-430.

N. GABRIELLI, «Iconografia sabauda», in: *Racconigi*, Istituto Bancario San Paolo di Torino, Torino 1972, pp. 187-225.

L. GALLO, S. PADOVANI, «La “Stupenda galleria” del Castello di Moncalieri, oggi a Racconigi», in: M. NERVO (a cura di), *Cronache 4, il Progetto neu_ART. Studi e applica-*

zioni Neutron and X-ray tomography and imaging for cultural heritage, Editris, 2013, pp. 73-75.

F. GIANAZZO DI PAMPARATO (a cura di), *Europa in Piemonte, Ritratti di sovrani e di principi nelle antiche dimore piemontesi*, Umberto Allemandi & C., Torino 2001.

A. GIOVANNINI LUCA, «Femmes fortes e cultura del ritratto nell'epoca delle Reggenti», in: C. ARNALDI DI BALME, M. P. RUFFINO (a cura di), *Madame Reali. Cultura e potere da Parigi a Torino*, Sagep, Torino 2019, pp. 51-57; nonché C. GORIA, G. SPIONE, «Cultura figurativa nell'età delle Madame Reali», *Ibid.* pp. 67-75.

A. GRISERI, «Dalla reggenza a Vittorio Amedeo II, le arti per il titolo regio», in: G. RICUPERATI (a cura di), *Storia di Torino*, IV, *op. cit.*, pp. 995-1012.

M. PAROLETTI, *Iconografia sabauda, ovvero raccolta di ritratti de' principi dell'augusta famiglia dei Reali di Sardegna con tavole sinottiche di storia e cronologia*,

Al. Fontana e P. Marietti editori, Torino 1832.

G. ROMANO (a cura di), *Roma-Torino-Parigi, 1770-1830*, Catalogo della mostra, Allemandi, Torino 1993.

S. MAMINO, «Il ritratto dinastico nelle medaglie e nelle incisioni», in: G. RICUPERATI

(a cura di), *Storia di Torino*, IV, *op. cit.*, Einaudi, Torino 2002, pp. 321-335.

S. PINTO, *Arte di corte a Torino, da Carlo Emanuele III a Carlo Felice*, Cassa di risparmio di Torino, Torino 1987.

S. PINTO, «La promozione delle arti negli Stati italiani dall'età delle riforme all'Unità», in: *Storia dell'arte italiana*, VI, tomo II, Einaudi, Torino 1982.

L. ROSSO, *La pittura e la scultura del '700 a Torino*, Lattes, Torino 1934.

U. SEEGER, «Nuove ricerche sugli acquisti fatti da Carlo Emanuele III re di Sardegna nelle collezioni d'arte appartenute al principe Eugenio di Savoia», in: *Studi Piemontesi*, XXXI, dic. 2002, pp. 321-340.

Storia della dinastia sabauda e del Piemonte

M. ALFANO, *Marina sabauda-sarda dal Conte Rosso all'Unità d'Italia*, Ananke, Torino 2011.

G. AMORETTI, *Il Ducato di Savoia dal 1559 al 1713*, Daniela Piazza Editore, 1971 (4 voll.).

V. ANGIUS, *Sulle famiglie nobili della Monarchia di Savoia, narrazioni fregiate de' rispettivi stemmi incisi da Giovanni Monneret ed accompagnate dalle vedute de' Castelli feudali, disegnati*

dal vero da Enrico Gonin, Fontana e Isnardi editori, Torino 1841- 1857 (4 voll).

W. BARBERIS, *Le armi del principe. La tradizione militare sabauda*, Einaudi, Torino 1988.

A. BARBERO, *Il Ducato di Savoia, amministrazione e corte di uno stato franco-italiano*, Laterza, Roma-Bari 2002.

F. BARBINI, *I Savoia*, Giunti, Firenze 2002.

G. BAULINO BRESSO, *Gli altri Savoia, i rami collaterali di Casa Savoia, Baldissero d'Alba*, Umberto Soletti Editore, 2018.

S. BERTOLDI, *I Savoia. Ascesa e caduta di una dinastia*, Fabbri, Milano 1983-84.

N. BIANCHI, *Storia della monarchia piemontese*, Fratelli Bocca, Firenze 1877 (2 voll.).

P. BIANCHI, *Onore e mestiere. Le riforme militari nel Piemonte del Settecento*, Silvio Zamorani Editore, Torino 2002.

P. BIANCHI, L. C. GENTILE (a cura di), *L'affermarsi della corte sabauda. Dinastie, poteri, élites in Piemonte e Savoia fra tardo Medioevo e prima età moderna*, Silvio Zamorani Editore, Torino 2006.

E. BUGNONE, «Ventiquattro custodi per la Sacra», in *Torino Storia* V, GIU. 2020 N. 50, pp. 60-65.

C. BOCCA, *I Savoia*, Newton & Compton editori, Roma 2000.

C. BOCCA, M. CENTINI, *Piemonte sabauda*.

Curiosità, fatti e personaggi di una dinastia per secoli protagonista della vita di una regione teatro della grande Storia, Newton Compton, Roma 1997.

M. DE BOURBON-PARME, M. P. DE BOURBON-PARME DI SAVOIA, *Album di famiglia. I Savoia e le Case Reali di Francia*, Centro Studi Piemontesi, Torino 2023.

G. BRAGAGNOLO, E. BETTAZZI, *Torino nella storia del Piemonte e d'Italia*, Utet, Torino 1915-19 (2 voll).

F. BRUNO DI TORNAFORTE, V. E. DI SAVOIA (a cura di), *Casa Savoia, storia di una Famiglia Italiana*, Electa, Milano 2009.

A. CARNINO, P. CALVO, *Savoia. L'Albero Genealogico e i protagonisti della Dinastia*, Susalibri, Sant'Ambrogio di Torino 2025.

E. CASTELNUOVO (a cura di), *La Reggia di Venaria e i Savoia. Arte, magnificenza e storia di una corte europea*, catalogo della mostra, Umberto Allemandi, Torino 2007 (2 voll.).

P. A. CHIARA, *Breve storia del Piemonte, dai Celto-Liguri allo Stato Sabaudo*, Graphot Torino 2010.

L. CIBRARIO, *Storia della monarchia di Savoia*, Tip. Alessandro Fontana, Torino 1840-44.

L. CIBRARIO, *Storia di Torino*, Tip. Alessandro Fontana, Torino 1846.

L. CIBRARIO, *Degli ordini cavallereschi della monarchia di Savoia opera del cavalier Luigi Ci-*

brario, storiografo di Sua Maestà per l'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, Tip. Alessandro Fontana, Torino 1844.

F. COGNASSO, *Amedeo VIII*, Paravia, Torino 1930.

F. COGNASSO, *I Savoia*, Dall'Oglio Editore, Milano 1971.

E. L. COX, *The Green Count of Savoy. Amedeus VI and transalpine Savoy in the fourteenth century*, Princeton University Press, Princeton N. J. 1967.

E. L. COX, *The eagles of Savoy. The House of Savoy in Thirteenth-Century Europe*, Princeton University Press, Princeton N. J. 1974.

P. COZZO, *La geografia celeste dei Duchi di Savoia: religione, devozione e sacralità in uno stato dell'età moderna*, Il Mulino, Milano 2006.

P. DAL NEGRO, *Le guerre dei Savoia*, Giunti, Firenze 1996.

F. DE ANGELI, *Storia di Casa Savoia: in ordine al pensiero nazionale dalle origini ai nostri*, Hoepli, Milano 1906.

A. FERRARI, *La Casa di Savoia: dalle origini ai giorni nostri*, Cogliati, Milano 1903.

E. GENTA, *Senato e senatori di Piemonte nel secolo XVIII, Deputazione Subalpina di Storia Patria*, Torino 1988.

L. GRAMEGNA, *Caratteri della monarchia e del popolo piemontese*, Viglongo, Torino 1961.

I. JORI, *Genealogia sabauda*, s.t., Bologna 1942.

A. MANNO, *Il patriziato subalpino*, Tip. Ci-velli, Firenze 1895 (28 voll., 2 a stampa).

A. MANNO, *Note sarde e ricordi*, Flli Bocca, Torino-Firenze 1868.

E. MASI, *La monarchia di Savoia*, Barbera, Firenze 1895.

A. MERLOTTI, P. BIANCHI, *Storia degli Stati sabaudi. 1416-1848*, Morcelliana, Brescia 2017.

A. MERLOTTI, *La vita quotidiana alla corte dei Savoia*, Edizioni del Capricorno, Torino 2021.

A. MERLOTTI, *L'enigma delle nobiltà. Stato e ceti dirigenti urbani nel Piemonte del Settecento*, Olschki, Firenze 2000.

A. MERLOTTI (a cura di), *Nobiltà e Stato in Piemonte. I Ferrero d'Ormea* (atti del convegno), Silvio Zamorani Editore, Torino 2003.

M. MINOLA, *Savoia. Storie, personaggi, curiosità e tradizioni della più antica dinastia europea*, Editrice Il Punto, Torino 2018.

M. MINOLA, *Savoia in guerra: gloria e sconfitte di una dinastia*, Ananke, Torino 2002.

A. A. MOLA, *Storia della monarchia in Italia*, Bompiani, Milano 2002.

G. MOLA DI NOMAGLIO (a cura di), *1416: Savoie Bonnes Nouvelles. Studi di storia sabauda nel 600° anniversario del Ducato di Savoia*, Centro Studi Piemontesi, Torino 2021.

G. MOLA DI NOMAGLIO, *Di Sparta gli spiriti bellicosi, di Atene la civiltà. I fondamenti del primato piemontese in Italia. Appunti con un percorso bibliografico*, Artistica, Savigliano 1996.

G. MOLA DI NOMAGLIO, *Feudi e nobiltà negli Stati dei Savoia. Materiali, spunti, spigolature bibliografiche per una storia*, Società storica delle Valli di Lanzo, Lanzo Torinese 2006.

G. MOLA DI NOMAGLIO, «L’immemorabile eccellenza dinastica e politica dei Savoia in Europa», in: *Atti della Società Italiana di Studi Araldici*, 39° Convivio, Torino 2024, pp. 1-144.

G. MOLA DI NOMAGLIO, «Sepolcri divisi in Europa, il destino dei Savoia», in *Torino Storia* III, feb. 2018 n. 25, pp. 62-67.

G. OLIVA, *I Savoia. Novecento anni di una dinastia*, Mondadori, Milano 1998.

C. PAOLETTI, *Capitani di Casa Savoia*, Stato Maggiore dell’Esercito Italiano, Roma 2007.

L. PIOVANO, «600 anni e non saperlo», in *Torino Storia* I, feb. 2016 n. 4, pp. 18-21.

F. PORTICELLI, A. MERLOTTI, G. MOLA DI NOMAGLIO, *Piemonte Bonnes Nouvelles. Testimonianze di storia sabauda nei fondi della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino nel 600° anniversario del Ducato di Savoia*, Centro Studi Piemontesi, Torino 2016.

D. RAMELLA, *Ritratti sabaudi, vizzi e virtù di*

Casa Savoia, Ananke, Torino 2007.

B. A. RAVIOLA, *Il Piemonte sabaudo. Dal ducato transalpino all’Unità*, Il Mulino, Bologna 2025.

A. RICCADONNA, «I custodi della Cupola», in *Torino Storia* III, ott. 2018, n. 31, pp. 22-28.

E. RICOTTI, *Storia della monarchia piemontese*, Barbera Editore, Firenze 1861.

G. RICUPERATI, *Le avventure di uno Stato «ben amministrato». Rappresentazioni e realtà nello spazio sabaudo tra ancien régime e restaurazione*, Tirrenia, Torino 1994.

G. RICUPERATI, *Lo Stato Sabaudo nel Settecento, dal trionfo delle burocrazie alla crisi d’Antico Regime*, Utet Torino 2001.

E. RODDOLO, *Savoia*, Piemme, Casale Monferrato 1998.

T. ROSSI, F. GABOTTO, *Storia di Torino*, Tip. Baravalle & Falconieri, Torino 1914.

M. RUGGIERO, *Storia del Piemonte dalle origini alla Torino del 1861*, La Bela Gigogin, Torino 2009.

C. SICCARDI, *Casa Savoia e la Chiesa. Una grande, millenaria storia europea. Con documenti inediti e un intervento di Re Simeone II di Bulgaria*, Sugarco Edizioni, Milano 2020.

S. SOLERO, *La Casa di Savoia: da Umberto Biancamano a Vittorio Emanuele III*, Soc. Editrice Internazionale, Torino 1930.

E. Varda, «Quando i francesi volevano cancellare Superga», in *Torino Storia* V, nov. 2019 n. 43, pp. 28-33.

G. VOLPE, *Casa Savoia*, Luni, Milano 2000.

Emanuele Filiberto

A. ALFANO, G. E. CAVALLO, *Lepanto. I piemontesi combattono*, Ed. Pathos, Torino 2021.

A. AMANTE, *Emanuele Filiberto di Savoia Testa di Ferro 1528-1580*, Tip. SACEN, Torino 1928.

G. CLARETTA, *Il principe Emanuele Filiberto di Savoia alla corte di Spagna, studi storici del regno di Carlo Emanuele I*, Civelli, Torino 1872.

G. CLARETTA, *Notizie storiche intorno alla vita e ai tempi di Beatrice. di Portogallo duchessa di Savoia*, Tip. Eredi Botta, Torino 1863.

G. CLARETTA, *Sul regno di Carlo III di Savoia spigolature di G. Claretta*, Tip. Galilejana di M. Cellini & C., Firenze 1876.

F. GABOTTO, *Lo Stato sabaudo da Amedeo VIII ad Emanuele Filiberto*, Torino 1892-189.

E. GRIBAUDI ROSSI, «Emanuele Filiberto, uomo e principe, nella sua terra e fra la sua gente» in: *Studi Piemontesi*, X, mar. 1981, pp. 142-156.

M. E. MAGNANI BOSIO, *Emanuele Filiberto di Savoia: il riformatore dello Stato Sabaudo*, Imago, Bra 2004.

L. MARINI, «Il “Piemonte” nello stato sabaudo: da Amedeo VIII a Emanuele Filiberto» in: *Studi Piemontesi*, IX, apr. 1980, pp. 10-19.

P. MERLIN, *Emanuele Filiberto*, SEI, Torino 1995.

C. MORIONDO, *Testa di Ferro. Vita di Emanuele Filiberto di Savoia*, Utet, Torino 2007.

G. RICUPERATI, «Lo stato sabaudo e la storia da Emanuele Filiberto a Vittorio Amedeo II. Bilancio di studi e prospettive di ricerca» in: *Studi Piemontesi*, IX, apr. 1980, pp. 20-41.

R. SIMONCINI, «Le leggi militari negli Stati Sabaudi – I – Emanuele Filiberto (1559-1580), Carlo Emanuele I (1580-1630)» in: *Annales Sabaudiae, Quaderni per la valorizzazione della storia e tradizione del Vecchio Piemonte*, vol. I, 2004, Gioventura Piemontèisa, pp. 59-121.

Carlo Emanuele I

R. BERGADANI, *Carlo Emanuele I (1580-1630)*, Paravia, Torino 1926.

M. L. DOGLIO, «Rime inedite di Carlo Emanuele I di Savoia» in: *Studi Piemontesi*,

VIII, mar. 1979, pp. 121-133.

N. GABIANI, *Carlo Emanuele I di Savoia e i due trattati di Asti*, Tip. Editrice Brignolo, Asti 1915.

F. GABOTTO, *Un principe poeta. Saggio di un lavoro sulla corte letteraria di Carlo Emanuele I di Savoia*, Fratelli Bocca, Torino-Firenze-Roma 1891.

M. MASOERO, S. MAMINO, C. ROSSO (a cura di), *Politica e cultura nell'età di Carlo Emanuele I*, Olschki, Firenze 1999.

P. MERLIN, F. IEVA (a cura di), *Monferrato 1613. La vigilia di una crisi europea*, Viella, Roma 2016.

A. PENNINI, «Con la massima diligenza possibile». *Diplomazia e politica estera sabauda nel primo Seicento*, Carocci, Roma 2015.

I. RAULICH, *Storia di Carlo Emanuele I duca di Savoia con documenti degli archivi italiani e stranieri*, Hoepli, Milano 1896-1902.

B. A. RAVIOLA, F. VARALLO (a cura di), *L'Infanta. Caterina d'Austria, duchessa di Savoia, 1567-1597*, Carocci, Roma 2013.

A. G. SPINELLI (a cura di), *Lettere di Maria e Margherita di Savoia a Margherita Langosco Busca. Documenti per la storia di Carlo Emanuele I tratti dall'Archivio Sola-Busca di Milano e pubblicati da A. G. Spinelli*, Tip. A. Lombardi, Milano 1885.

F. VARALLO, «Dal Theatro alla Grande

Galleria. La biblioteca ducale tra Cinque e Seicento» in: *Il teatro di tutte le scienze e le arti. Raccogliere libri per coltivare idee in una capitale di età moderna. Torino 1559-1861*, Archivio di Stato di Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, Biblioteca Reale di Torino, Torino 2011, pp. 25 -34.

Carlo Emanuele II e le Madame Reali

C. ARNALDI DI BALME, M. P. RUFFINO (a cura di), *Madame Reali. Cultura e potere da Parigi a Torino*, Sagep, Torino 2019.

L. BULFERETTI, *Assolutismo e mercantilismo nel Piemonte di Carlo Emanuele II (1663-1675)*, Torino 1953.

D. CARUTTI, *Storia del regno e dei tempi di Carlo Emanuele duca di Savoia*, Genova 1878 (2 voll.).

G. E. CAVALLO, «Francesco Giacinto, il duca bambino», in *Torino Storia* VII, apr. 2022 n. 68, pp. 46-49.

G. E. CAVALLO, «Il Muto. Storia dell'altro Emanuele Filiberto», in *Torino Storia* VIII, apr. 2022 n. 80, pp. 64-69.

G. E. CAVALLO, «Natale funesto. Muore Madame Reale», in *Torino Storia* VII, dic. 2021 n. 64, pp. 35-41.

G. CLARETTA, *Storia della Reggenza di Cristina di Francia duchessa di Savoia con annotazioni e documenti inediti*, Ed. Civelli, Torino 1869.

G. CLARETTA, *Storia del regno e dei tempi di Carlo Emanuele II duca di Savoia*, Tip. Istituto dei Sordomuti, Genova 1877 (3 voll).

M. LUPO, «Agente 2x al servizio di Sua Maestà», in *Torino Storia* IV, nov. 2018, n. 32, pp. 28-33.

M. LUPO, «Silenziosi pellirossa ci guardano da Palazzo Carignano », in *Torino Storia* II, gen. 2017, n. 14, pp. 48-55.

G. MOLA DI NOMAGLIO, «La grande storia del Cardinal Maurizio», in *Torino Storia* VI, mar. 2021 n. 57, pp. 66-71.

A. MERLOTTI (a cura di), *Ludovica di Savoia, una principessa nell'ombra*, Firenze, Olschki 2025.

L. PICCO, *Il Savoia sordomuto, Emanuele Filiberto di Savoia-Carignano*, Giappichelli, Torino 2010.

R. SIMONCINI, «Le leggi militari negli Stati Sabaudi – II – Da Vittorio Amedeo I alla Seconda Reggenza (1630-1680)» in: *Annales Sabaudiae, Quaderni per la valorizzazione della storia e tradizione del Vecchio Piemonte*, vol. II, 2006, Gioventura Piemontèisa, pp. 119-168.

G. SYMCOX, «La reggenza della Seconda

Madama Reale (1675-1684)», in: G. RICUPERATI (a cura di), *Storia di Torino*, IV, *op. cit.*, pp. 197-246.

F. VARALLO (a cura di), *In assenza del re. Le reggenti dal XIV al XVII secolo (Piemonte ed Europa)*, Catalogo della mostra, Olschki, Firenze 2008.

F. VARALLO, «Le feste di Maria Cristina e Giovanna Battista», in: G. RICUPERATI (a cura di), *Storia di Torino*, IV, *op. cit.* pp. 483-502.

M. VIALE FERRERO, *Feste delle Madame Reali di Savoia*, Istituto Bancario San Paolo di Torino, Torino 1965.

Vittorio Amedeo II

G. AMORETTI, P. MENIETTI, *Torino 1706. Cronache e memorie della città assediata*, Editrice il Punto, Torino 2005.

P. ASTRUA, «Le scelte programmatiche di Vittorio Amedeo duca di Savoia e re di Sardegna», in: S. PINTO (a cura di), *Arte di corte a Torino da Carlo Emanuele III a Carlo Felice*, Torino 1987, pp. 65-100.

G. BRUGNELLI BIRAGHI, M. B. DENOYÉ POLLONE, *La Seconda Madame Reale. Giovanna Battista di Savoia-Nemours*, Gribaudo, Torino 1996.

D. CARUTTI, *Storia del regno di Vittorio Ame-*

deo II, Le Monnier, Firenze 1863.

G. E. CAVALLO, «20 febbraio 1720, l'invenzione del Regno di Sardegna», in *Torino Storia* V, feb. 2020 n. 46, pp. 26-31.

M. CENTINI, *Ucciderò Vittorio Amedeo II. La drammatica storia di un mago di Caselle nelle carceri sabaude del XVIII secolo*, Il Punto, Torino 1995.

G. CERINO BADONE, M. LUCINI, F. CAMPAGNOLO, *Bandiere nel fango. L'assedio che rese leggendaria la fortezza di Verrua*, Omega, Torino 2004.

P. FEA, *Tre anni di guerra e l'assedio di Torino del 1706. Narrazione storico-militare*, Voghera, Roma 1905.

N. HENDERSON, *Eugenio di Savoia*, Corbaccio, Milano 2005.

A. FINO, «Tutto quello che ci ha regalato il Principe Eugenio», in *Torino Storia* II, feb. 2017, n. 15, pp. 45-49.

F. HERRE, *Eugenio di Savoia. Il condottiero, lo statista, l'uomo*, Garzanti, Milano 2001.

I. JORI, *Eugenio di Savoia*, Utet, Torino 1941.

A. MERLOTTI, *Vittorio Amedeo II. Il Savoia che divenne re*, Gribaudo, Torino 1998.

A. MERLOTTI, «L'educazione di Vittorio Amedeo II di Savoia», in: G. LUCIANI, C. Volpilhac-Augier (a cura di), *L'institution du prince au XVIIIe siècle, Centre international d'étude du XVIIIe siècle*, Ferney-Voltaire

2003, pp. 115-122.

G. MOLA DI NOMAGLIO, G. MELANO (a cura di), *Utrecht 1713. I trattati che aprirono le porte d'Italia ai Savoia. Studi per il terzo centenario*. Centro Studi Piemontesi, Torino 2014.

G. MOLA DI NOMAGLIO, R. SANDRI GIACHINO, G. MELANO, P. MENIETTI (a cura di), *Torino 1706. Memorie e attualità dell'Assedio di Torino 1706 tra spirito europeo e identità regionale*, Centro Studi Piemontesi, Torino 2007 (2 voll.).

F. PORTICELLI, C. ROGGERO, C. DEVOTI, G. MOLA DI NOMAGLIO, *Filippo Juvarra, regista di corti e capitali dalla Sicilia al Piemonte all'Europa*, Centro Studi Piemontesi, Torino 2020.

G. QUAZZA, *Le riforme in Piemonte nella prima metà del Settecento*, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, Modena 1957.

M. T. REINERI, *Anna Maria d'Orléans. Regina di Sardegna, duchessa di Savoia*, Centro Studi Piemontesi, Torino 2006.

M. T. REINERI, «I figli di Vittorio Amedeo II di Savoia nella corrispondenza con la madre Anna d'Orléans, regina di Sicilia», in: *Studi Piemontesi*, XXXV, giu. 2006, pp. 143-166.

T. ROMANO, *Vittorio Amedeo di Savoia Re di*

Sicilia, ISSPE, Palermo 2013.

F. ROCCI, *Vittorio Amedeo II. Il duca, il re, l'uomo*, Edizioni del Capricorno, Torino 2006.

G. SYMCOX, *Vittorio Amedeo II*, SEI, Torino 1984.

G. SYMCOX, «La trasformazione dello Stato e il riflesso nella capitale», in: G. RICUPERATI (a cura di), *Storia di Torino*, IV, *op. cit.*, pp. 719-870.

Carlo Emanuele III

P. BIANCHI, «*Baron Litron*» e gli altri. *Militari stranieri nel Piemonte del Settecento*, Gribaudo, Torino 1998.

P. BRIANTE, «Benedetto Maurizio duca del Chiabrese e principe di Bene», in: G. MOLA DI NOMAGLIO, M. FESSIA E A. OFFMAN, *Sguardi da Bene nel bicentenario della nascita di Vittorio Emanuele II Dai Costa al Duca del Chiabrese*, Centro Studi Piemontesi, Torino 2022, pp. 49-72.

C. BUFFA DI PERRERO, *Carlo Emanuele III di Savoia a difesa delle Alpi nella Campagna del 1744*.

Studio storico militare, Bocca, Torino 1887.

D. CARUTTI, *Storia del regno di Carlo Emanuele III*, Eredi Botta, Torino 1859.

G. E. CAVALLO, «Carlo Emanuele III e la

truffa del conte Stortiglione», in: *Torino Storia* VII, nov. 2021 n. 63, pp. 58-61.

G. QUAZZA, *Il contrasto sabaudoborbonico nella guerra di successione polacca*, Tip. Vincenzo Bona, Torino 1955.

G. RICUPERATI, «Lo specchio degli ordinati. La città e lo Stato al tempo di Carlo Emanuele III», in: G. RICUPERATI (a cura di), *Storia di Torino*, V, *op. cit.*, pp. 7-58.

R. ROCCIA, «I solenni funerali di Carlo Emanuele III (da un diario inedito)», in: *Studi Piemontesi*, XI, no. 1982, pp. 429-433.

C. SCAFFIDI, «La corte di Carlo Emanuele III», in: G. RICUPERATI (a cura di), *Storia di Torino*, V, *op. cit.*, pp. 841-856.

G. B. SEMERIA, *Storia del re di Sardegna Carlo Emanuele il Grande*, Tipografia reale, Torino 1831 (2 voll.).

I. SOFFIETTI, «Un matrimonio dinastico. Le nozze di Carlo Emanuele di Savoia con Anna Cristina Luisa di Sulzbach» in: *Studi Piemontesi*, IX, mar. 1980, pp. 293-300.

Vittorio Amedeo III e Carlo Emanuele IV

M. ALBERA, O. SANGUINETTI, *Il maggiore Branda de' Lucioni e la Massa Cristiana. Aspetti e figure dell'insorgenza antigiacobina e*

della liberazione del Piemonte del 1799, Libreria Piemontese Editrice, Torino 1999.

V. BARBERIS, D. DEL MONTE, R. SCONFIENZA (a cura di), *Le truppe leggere nella Guerra delle Alpi. Atti dell'Associazione per la valorizzazione della storia e tradizione del Vecchio Piemonte*, Gioventura Piemontèisa, Torino 2007.

R. BERGADANI, *Vittorio Amedeo III*, Paravia, Torino 1939.

A. BIANCOTTI, *Cosseria e le campagne di guerra dal 1793 al 1796*, Società Subalpina Editrice, Torino 1940.

H.-J. COSTA DE BEAUREGARD, *Vecchio Piemonte nella Bufera*, Fògola, Torino 1977.

D. CARUTTI, *Storia della Corte di Savoia durante la Rivoluzione e l'Impero francese*, Torino, 1892 (2 voll.).

E. CASTELNUOVO, M. ROSCI (a cura di), «La politica artistica di Vittorio Amedeo III», in: *Cultura figurativa e architettonica negli Stati del Re di Sardegna (1773-1861)*, catalogo della mostra, Regione Piemonte, Torino 1980, vol. II, pp. 9-11.

G. E. CAVALLO, *Gaetano Pugnani e i musicisti della Corte Sabauda del XVIII Secolo*, Chiaramonte Editore, Collegno 2015.

G. E. CAVALLO, *La tirannia della libertà, il Piemonte dai Savoia a Napoleone*, Chiaramonte Editore, Collegno 2016.

G. CLARETTA, *Una pagina di storia subalpina degli anni 1799 e 1800*, Cellini, Firenze 1873.

V. FERRONE, *La nuova Atlantide e i Lumi. Scienza e Politica nel Piemonte di Vittorio Amedeo III*, Torino 1988.

V. ILARI, P. CROCIANI, C. PAOLETTI, *La Guerra delle Alpi (1792-1796)*, Stato Maggiore dell'Esercito Italiano, Roma 2000.

A. LO FASO DI SERRADIFALCO, *La difesa di un regno. Il sacrificio dell'esercito del Regno di Sardegna nella guerra contro la Francia (1792-1796)*, Gaspari, Udine 2009.

C. MANUNTA BRUNO, *Una regina e il confessore*.

Lettere inedite di Maria Clotilde di Francia Regina di Sardegna all'ex gesuita G. B. Senes (1799-1802), La Nuova Italia, Firenze 1935.

T. MANZOTTI, *Memorie storiche intorno a Carlo Emanuele IV, re di Sardegna, morto religioso nella Compagnia di Gesù*, Tempesta, Roma 1912.

G. MERLA, "O bravi guerrieri!". *L'arrivo di Napoleone in Italia e la Guerra delle Alpi*, Ed. Del Cerro, Tirrenia, 1988.

P. MERLIN, C. ROSSO, G. SYMCOX, G. RICUPERATI (a cura di), *Il Piemonte sabauda. Stato e territori in età moderna*, Utet, Torino 1994 (8 voll.).

M. MINOLA, *Napoleone in Piemonte. L'armata repubblicana contro i Savoia (1792-1800)*, L'Arciere, Dronero 2007.

G. PARISI, *Maria Clotilde Regina di Sardegna*, Curia Generalizia del T.O.R., Roma 1938.

G. RICUPERATI, L. PRESTIA, «Lo specchio degli ordinati. La città e lo Stato dal tempo di Vittorio Amedeo III alla crisi definitiva dell'Ancien Régime», in: G. RICUPERATI (a cura di), *Storia di Torino*, V, op. cit., pp. 479-596.

G. THAON DE REVEL, *Memoires sur la guerres des Alpes et les événements en Piémont pendant la Révolution française*, Imprimerie Royale, Turin-Rome-Florence 1871.

L'età della Restaurazione

A. ASPESI, *La Restaurazione in Piemonte (1814-1820)*, Ed. Palatine, Torino 1960.

A. BROFFERIO, *Storia del Piemonte dal 1814 ai giorni nostri*, Tip. Alessandro Fontana, Torino 1849.

G. E. CAVALLO, «Carlo Felice e l'invenzione di piazza Vittorio», in *Torino Storia* VI, gen. 2022 n. 65, pp. 34-39.

P. GENTILE, «Tra Restaurazione e Risorgimento: re, regine e principi a Moncalieri» in: A. MALERBA, A. MERLOTTI, G. MOLA

DI NOMAGLIO, M. C. VISCONTI, *Il Castello di Moncalieri, una presenza sabauda tra Corte e Città*, Centro Studi Piemontesi, Torino 2019, pp. 205-224.

A. LEONE, «Per l'avvento di Vittorio Emanuele I al trono sardo», in: *Rassegna storica del Risorgimento*, XXIII, nov. 1936, pp. 1503-1506.

A. MANGO (a cura di), *L'età della Restaurazione e i moti del 1821* «atti del convegno», L'Artistica, Savigliano 1991.

A. MERLOTTI, P. BIANCHI, «La Restaurazione impossibile? Note sparse sulla politica di Vittorio Emanuele I e Carlo Felice», M. GENNERO (a cura di), *L'insegnamento dell'equitazione alla Venaria Reale nel 1800* (atti del convegno), Chiaramonte, Collegno 2009, pp. 7-16.

A. SEGRE, *Vittorio Emanuele I, Collana Storica Sabauda*, Torino 1928.

A. VIRIGLIO, *Torino napoleonica*, Lattes, Torino 1905.

Carlo Alberto

S. BERTOLDI, *Il re che tentò di fare l'Italia: vita di Carlo Alberto di Savoia*, Rizzoli, Milano 2000.

M. BRIGNOLI, *Carlo Alberto ultimo re di Sardegna 1798-1849*, Franco Angeli, Milano 2007.

A. COLOMBO (a cura di), *Dalle riforme allo Statuto di Carlo Alberto. Documenti editi ed inediti per cura di Adolfo Colombo*, Tip. Cooperativa, Casale Monferrato 1924.

C.-A. COSTA DE BEAUREGARD, *La jeunesse du Roi Charles-Albert*, Lib. Plon, Paris 1889.

C.-A. COSTA DE BEAUREGARD, *Les dernières années du Roi Charles-Albert*, Lib. Plon, Paris 1890.

E. FLORA, «Lo Statuto Albertino e l'avvento del regime parlamentare nel Regno di Sardegna», in: *Rassegna storica del Risorgimento*, XLIV, ott-dic. 1957, pp. 26-38.

P. GENTILE, «Le pratiche devozionali alla corte di Carlo Alberto di Savoia», in: *Studi Piemontesi*, XXXVIII, giu. 2009, pp. 73-82.

M. JULINI, «Pena di morte nel Regno di Sardegna», in: M. JULINI, *Condanne a morte in Piemonte 1933-1947*, Piemontestoria, Torino 2022, pp. 70-84.

M. JULINI, A. BISCARO, Una veggente per il re. *L'imbarazzante affaire di Carlotta Cerino (1831-1837)*, Ed. Baima Ronchetti, Castellamonte 2021.

A. LEONI, *Addio mia bella addio. Battaglie & eroi (sconfitti) del Risorgimento*, Ares Edizioni, Milano 2020.

P. MARTINUCCI, *Contro lo «Spirito di disordine» al servizio della patria. Il conte Clemente Solaro della Margarita*, D'Ettoris Editore,

Crotone 2021.

D. PERRERO, *Gli ultimi reali di Savoia del ramo primogenito ed il principe Carlo Alberto di Carignano: Studio storico su documenti inediti*, F. Casanova, Torino 1889.

P. PINTO, *Carlo Alberto, il Savoia amletico*, Rizzoli, Milano 1990.

N. RODOLICO, *Carlo Alberto principe di Carignano*, Le Monnier, Firenze 1931.

N. RODOLICO, *Carlo Alberto negli anni di Regno 1831-1843*, Le Monnier, Firenze 1936.

N. RODOLICO, *Carlo Alberto negli anni 1843-1849*, Le Monnier, Firenze 1943.

G. P. ROMAGNANI, *Storiografia e politica culturale nel Piemonte di Carlo Alberto*, Deputazione Subalpina di Storia Patria, Torino 1985.

M. ROSBOCH, «Le minoranze religiose e le riforme di Carlo Alberto», in: *Studi Piemontesi*, XXXV, giu. 2006, pp. 123-130.

M. RUGGIERO, *L'eredità di Carlo Alberto*, Rusconi, Santarcangelo di Romagna 1995.

G. VIEZZOLI, «Il principe di Carignano nei dispacci dei ministri austriaci a Torino», in: *Rassegna storica del Risorgimento*, XXX, maggio 1943, pp. 291-363.

Vittorio Emanuele II

M. ALBERA, G. E. CAVALLO, *L'altro Risorgimento. Cronache dal Traforo del Fréjus*, Centro Studi Piemontesi, Torino 2024.

M. ARAGNO, *Nizza e Savoia: come e perché divennero francesi (e lo rimasero)*, Ananke, Torino 2011.

G. ARDAU, *Vittorio Emanuele II e i suoi tempi*, Ceschina, Milano 1939.

A. BATTAGLIA, *La capitale contesa. Firenze, Roma e la Convenzione di Settembre (1864)*, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2013.

V. BERSEZIO, *Vittorio Emanuele II*, Unione Tip. Editrice, Torino 1861.

S. BERTOLDI, *Il re che fece l'Italia: vita di Vittorio Emanuele II di Savoia*, Rizzoli, Milano 2002.

D. BIANCOLINI, «L'epoca di Vittorio Emanuele II a Torino 1849-1865», in: *Studi Piemontesi* XXXIX, dic. 2010, pp. 433-446.

L. CAPPELLETTI, *Vittorio Emanuele II e il suo regno*, Tip. Voghera Enrico, Roma 1865 (2 voll.).

A. COLOMBO, «Gli albori del regno di Vittorio Emanuele II secondo nuovi documenti», in: *Rassegna storica del Risorgimento*, XXIII, 1936, pp. 1327-1368 (I parte) e 1451-1502 (II parte).

G. E. CAVALLO, «Le due giornate di san-

gue del 1864 a Torino», in: G. TURCO (a cura di), *“Le due Rome”. Questioni e avvenimenti a centocinquanta anni dalla “Breccia di Porta Pia”*, Edizioni Terra e Identità, Modena 2020.

G. E. CAVALLO, «Il grido di dolore? Fu un'idea di Napoleone», in *Torino Storia* V, gen. 2020 n. 45, pp. 28-33.

G. E. CAVALLO, «Le tristi nozze di Clotilde nella Cappella della Sindone», in *Torino Storia* VIII, apr. 2023 n. 78, pp. 36-41.

G. E. CAVALLO, «Oggi il re ha lasciato Torino», in: *Torino Storia*, X, mar. 2025 n. 98, pp. 31-34.

G. E. CAVALLO, «Prima di Putin la Crimea di Cavour», in *Torino Storia* VII, apr. 2022 n. 68, pp. 18-25.

V. GORRESIO, *Risorgimento scomunicato*, Parenti, Firenze 1958.

R. GREMMO, *La prima strage di Stato. Le giornate di sangue di Torino del 21 e 22 settembre 1864*, Storia Ribelle, Biella 1999.

H. D'IDEVILLE, *I piemontesi a Roma 1867-1870*, Longanesi, Milano 1982.

H. D'IDEVILLE, *Il re, il conte e la Rosina*, Longanesi, Milano 1982.

M. JULINI, «Il Re Vittorio Emanuele II nella sua vita intima», in: M. JULINI, *Torino dimenticata*, Baima-Ronchetti, Castellamonte 2020, pp.141-205.

G. LUMBROSO, *Vittorio Emanuele II*, Vallecchi, Firenze 1933.

A. LUZIO, «Il convegno di Vignale tra Vittorio Emanuele e Radetzky», in A. LUZIO, *Studi e bozzetti di storia letteraria e politica*, Cogliati, Milano 1910 (2 voll.), vol. II pp. 64-71; nonché A. LUZIO, «Vittorio Emanuele a Custoza», *Ibid.* pp. 413-442.

G. MASSARI, *Il conte di Cavour, ricordi biografici per G. Massari*, Tip. Eredi Botta, Torino 1873.

G. MASSARI, *La vita e il regno di Vittorio Emanuele II, primo re d'Italia*, Milano 1878 (2 voll.).

M. MAZZIOTTI, *Napoleone III e l'Italia*, Unitas, Milano 1925.

G. MOLA DI NOMAGLIO, «Vittorio Emanuele II: un ponte tra il Piemonte e l'Italia nel bicentenario della nascita», in: G. MOLA DI NOMAGLIO, M. FESSIA E A. OFFMAN, *Sguardi da Bene nel bicentenario della nascita di Vittorio Emanuele II Dai Costa al Duca del Chiablese*, Centro Studi Piemontesi, Torino 2022, pp. 9-48.

E. MORELLI, 1849-1859, *I dieci anni che fecero l'Italia*, Le Monnier, Firenze 1977.

N. NADA, «Interpretazione di Vittorio Emanuele II» in: *Studi Piemontesi*, VI, mar. 1977, pp. 153-176.

G. S. PENE VIDARI, «Il proclama di Mon-

calieri», in: A. MALERBA, A. MERLOTTI, G. MOLA DI NOMAGLIO, M. C. VISCONTI, *Il Castello di Moncalieri, una presenza sabauda tra Corte e Città*, Centro Studi Piemontesi, Torino 2019, pp. 225-238.

G. S. PENE VIDARI, «Il re Vittorio Emanuele II “assume il titolo di Re d'Italia”» in: *Studi Piemontesi*, XL, dic. 2011, pp. 7 ssg. P. PIERI, *Storia militare del Risorgimento; guerre e insurrezioni*, Einaudi, Torino 1962.

P. PINTO, *Vittorio Emanuele II, il re avventuriero*, Mondadori, Milano 1995.

P. PIRRI, *Pio IX e Vittorio Emanuele II dal loro carteggio privato*, Pontificia Università Gregoriana, Roma 1951 (2 voll.).

I. RAULICH, *Storia del Risorgimento politico d'Italia*, Zanichelli, Bologna 1920-26 (5 voll.).

R. ROMEO, *Vita di Cavour*, Editori Laterza, Roma-Bari 1984.

R. UGOLINI, «Luigi Federico Menabrea e la malattia di Vittorio Emanuele II nel 1869», in: *Rassegna Storica del Risorgimento*, LXIV, ott.-dic. 1977, pp. 3 ssg.

A. VIARENGO, *Vittorio Emanuele II*, Salerno Editore, Roma 2017.

Biografie

Giorgio Enrico Cavallo

Laureato in Lettere (Filologia) è storico, giornalista ed insegnante. I suoi ambiti di ricerca storica sono relativi al periodo moderno, in particolar modo i secoli XVI-XIX e la storia sabauda. È autore di un vasto numero di pubblicazioni di carattere storico e gestisce svariate attività di divulgazione, tra le quali il canale You Tube “Ottocento”.

Collabora con realtà culturali ed istituzioni del territorio.

Marco Albera

Laureato in Architettura al Politecnico di Torino (in Restauro dei Monumenti) e in Lettere all'Università di Torino (in Storia).

Dirige da cinquant'anni l'azienda di famiglia Baggio 1919. È stato presidente dell'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino e della Fondazione Crocetta ed è autore di numerosi studi di carattere storico ed artistico, spesso frutto della sua appassionata attività di collezionista.

Iconografia delle opere in mostra

Emanuele Filiberto *(p. 31)*

Emanuele Filiberto è qui rappresentato a mezzo busto, con taglio poco al di sotto della spalla, orientato di tre quarti. Il visto è profilato da barba e baffi. Il duca è ritratto in armatura da parata, ornata con il nodo Savoia e l'emblema della Santissima Annunziata. Nonostante l'elegante gorgiera, il duca è ritratto in atteggiamento guerresco, come si addice al vincitore di San Quintino.

Carlo Emanuele I *(p. 35)*

Il duca è rappresentato a mezzo busto; il corpo è orientato di tre quarti, e così il viso, profilato da barba e baffi. Lo sguardo è rivolto verso l'osservatore. Indossa un giuppone ornato dall'insegna mauriziana impreziosito da una ricca gorgiera. Sul petto poggia il collare dell'ordine della SS.ma Annunziata.

Vittorio Amedeo I *(p. 39)*

Il duca è rappresentato a mezzo busto, con taglio poco al di sotto della spalla. Il corpo è orientato di tre quarti. Indossa un'armatura a ornata a motivi sabaudi (nodo di Savoia) con un vistoso stemma dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro; al collo pende il collare dell'Ordine della Santissima Annunziata.

Tommaso di Savoia-Carignano *(p. 41)*

Tommaso è rappresentato a mezzo busto, con taglio poco al di sotto della spalla. Il corpo è orientato di tre quarti. Indossa un'armatura a ornata a motivi sabaudi (nodo di Savoia) con una fine gorgiera di pizzo; al collo pende il collare dell'Ordine della Santissima Annunziata.

Francesco Giacinto *(p. 43)*

Poche immagini restituiscono le fattezze del giovane duca, morto prematuramente. Quella in mostra è tratta dalla celebrata raccolta dedicata a 150 famiglie italiane opera di Pompeo Litta Biumi e dei suoi collaboratori, edita a dispense a partire dal 1819 (le dispense su Casa Savoia sono del 1839). L'illustrazione è tratta da un originale ritratto del duca esposto al castello di Moncalieri; come da consuetudine di allora, Francesco Giacinto bambino è raffigurato con una vesticciola comune a maschietti e femminucce. Ciò avveniva sia per praticità nelle operazioni di cambio del bambino; soltanto verso i 6-7 anni i maschi iniziavano ad indossare abiti consoni al loro sesso, come piccoli adulti

Cristina di Borbone-Francia, prima Madama Reale *(p. 45)*

Giunto da Parigi nel negli ultimi Anni Dieci o nei primi Anni Venti del XVII Secolo in qualità di pit-

tore presso la corte di Carlo Emanuele I, Philibert Torret (nei documenti anche indicato come Filiberto Torretta) si guadagnò il curioso soprannome di Monsù Narciso.

Divenne particolarmente attivo sotto la reggente Maria Cristina, qui ritratta in maestà, per la quale realizzò ritratti anche dei componenti della famiglia ducale. Maria Cristina è qui raffigurata in abiti vedovili, ornata da una imponente collana a sette giri di perle, impreziosita da una croce donatale probabilmente dalla madre Maria de' Medici.

Carlo Emanuele II *(p. 47)*

I Dufour, originari di Saint-Michel-en-Maurienne, furono una dinastia di pittori attivi nel secolo XVII. Laurent Dufour è documentato presso la corte sabauda dal 1650. Il dipinto replica, con qualche variante, il ritratto del duca conservato a Racconigi; Carlo Emanuele II indossa il Collare dell'Ordine della Santissima Annunziata, una parrucca in stile Luigi XIV e un elegante jabot di pizzo.

Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours, seconda Madama Reale *(p. 51)*

Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours appare in questo ritratto di autore anonimo nella sua bellezza giovanile; delicato l'incarnato, graziosa la capigliatura bionda. La giovane duchessa si pre-

senta ornata da una collana di perle. La piccola tela è impreziosita da una elaborata cornice di scuola veneta.

Vittorio Amedeo II *(p. 53)*

Il pittore svedese van Meytens fu il ritrattista ufficiale della corte imperiale austriaca; prima di essere il ritrattista prediletto di Maria Teresa d'Asburgo, fu ospite a Torino presso Vittorio Amedeo II, per il quale eseguì alcuni ritratti di famiglia. Alla sua mano si ascrive ad esempio il ritratto della nuora del re, Polissena d'Assia, conservato a Stupinigi; fu inoltre autore di ritratti di avi sabaudi. In quest'opera, il re è rappresentato in armatura, con manto e voluminosa parrucca di gusto francese. Il cartiglio che glorifica le virtù guerriere di Vittorio Amedeo II è stato aggiunto in seguito, probabilmente dopo la morte del re.

Carlo Emanuele III *(p. 59)*

Raro esempio di pittrice donna, la Clementina era figlia di un chirurgo, Giovan Pietro Buzano, e della figlia di un medico, Maria Cristina Ausineti. Sposò nel 1711 Giuseppe Bartolomeo Clementi, dal quale derivò il suo soprannome. A Torino visse con il marito e cinque figli al secondo piano del palazzo Roero di Guarene, in piazza Carlo Emanuele II. Lavorò per la Corte Sabauda dalla giovane età fino alla vedovanza, specializzandosi

nell'arte del ritratto ma indugiando anche nella raffigurazione di delicate nature morte e di soggetti religiosi, come nel caso del San Pio V in preghiera nella chiesa di San Domenico a Casale Monferrato. In questo ritratto il re Carlo Emanuele III è raffigurato in armatura con il Collare dell'Ordine della Santissima Annunziata e un manto sul quale spiccano gli stemmi sabaudi.

Vittorio Amedeo III (*p. 63*)

Garzone di camera della principessa Maria Felicita, quindi del sovrano Vittorio Amedeo III, Carlo Sarmenti non era un pittore di professione, anche se la moglie Adelaide era figlia di una pittrice, Genoveffa Campana, e nipote del pittore Giacomo Antonio Curlando; la serie di dodici ritratti da lui realizzata forse su modello di analoghe opere del Panealbo. La data dei ritratti di Sarmenti, recentemente studiati da Marco Albero nel volume *Dal tramonto all'Aurora*, è desumibile da un'indicazione apposta sul retro della tela raffigurante Maria Felicita: «Madame Felicita / elle honora / cete meison / le 18 7bre 1788». Appare quindi quale terminus ante quem, anche se è verosimile che la serie sia da retrodatare di qualche anno. In tale raccolta, Vittorio Amedeo III appare infatti in compagnia della moglie, Maria Antonia Ferdinanda, morta nel 1785 e qui ritratta in tarda età.

Carlo Emanuele IV (*p. 67*)

Carlo Sarmenti, garzone della principessa Maria Felicita prima e di Vittorio Amedeo III poi, è stato autore anche dei ritratti di Carlo Emanuele IV e della moglie Maria Clotilde di Borbone-Francia. A tergo della tela di Carlo Emanuele IV e della moglie compaiono le diciture Prince / Princesses de Piemont. Il futuro sovrano è rappresentato in divisa militare, anche se fu di animo mite e molto religioso; la moglie, Maria Clotilde, è rappresentata con una certa gentilezza, anche se è evidente quell'appesantimento fisico che portò a soprannominarla Gros-Madame.

Vittorio Emanuele I (*p. 69*)

La grande tela reca sul retro l'attribuzione al saviglianese Stefano Chiantore, definito “pittore di S.S.R.M.” insieme alla data “1815”. Si tratterebbe, quindi, di una delle prime raffigurazioni di Vittorio Emanuele I realizzate dal Chiantore fresco di nomina di ritrattista di corte (25 ottobre 1814). Un altro ritratto firmato a tergo e datato allo stesso anno 1815 è conservato all'Archivio di Stato di Torino. Sempre nel 1815, Chiantore fu nominato «Ispettore del grande convoglio di quadri già tolti dai Francesi e quindi restituiti al Ducato di Genova e Savona». Fu inoltre attivo anche come restauratore.

Carlo Felice (*p. 73*)

Luigi Bernero, figlio dello scultore Giovanni Battista, fu attivo nel tardo periodo napoleonico e nella Restaurazione. Al ritorno della corte sabauda, Vittorio Emanuele I gli commissionò un ritratto della famiglia reale. Nel 1823 Carlo Felice gli conferì il titolo di ritrattista di corte, incarico che portò avanti fino alla morte. Il re è ritratto in uniforme, con le insegne degli ordini cavallereschi di Casa Savoia: Gran Maestro dell'Ordine della Santissima Annunziata, Gran Maestro degli Ordini dei Santi Maurizio e Lazzaro, Gran Maestro dell'Ordine Militare di Savoia, cavaliere dell'Insigne e Reale Ordine di San Gennaro (Due Sicilie).

Carlo Alberto (*p. 77*)

Delle molteplici raffigurazioni di re Carlo Alberto, quella di Horace Vernet del 1834, conservata alla Galleria Sabauda, è forse la più celebre. Qui, viene mostrata nella felice riproduzione di Pompeo Litta Biumi, nella sua opera in formato in folio dedicata alle famiglie nobili italiane. Il sovrano è rappresentato in sella al suo cavallo prediletto, Favorito, che lo accompagnò anche nella sfortunata campagna del 1848. Favorito seguì Carlo Alberto nel breve esilio ad Oporto quindi, dopo la morte del re, fu riportato a Torino e rimase nelle scuderie reali ove morì nel 1867. I resti del cavallo furono dunque depositati presso l'Armeria Reale di Torino, ove

Giovanni Tamone realizzò una scultura lignea che fu rivestita con la pelle di Favorito.

Vittorio Emanuele II (*p. 83*)

La tela, che reca la sigla A.B., è una delle tante opere che riproducono il volto del Re Galantuomo, sicuramente uno dei più celebrati e noti sovrani sabaudi. Il re figura in divisa, come di consueto. L'aspetto austero e marziale del sovrano, unito ai suoi baffi voluminosi, fa immediatamente pensare alla descrizione che ne fece lo scultore Carlo Marrocchetti: «Ha in sé qualcosa di selvaggio, di pittoresco, che non manca di grandezza, e fa pensare a un Re unno, a un capo barbarico», immagine in verità un po' narrativa ma lontana da quella raffinata tipica dei monarchi europei dell'epoca.

Edizione fuori commercio